

# ROMANO COMMUNITY HUB

Sport e socialità per la rigenerazione urbana

POLITECNICO DI MILANO



Scuola di Architettura  
Corso di Laurea Magistrale in  
Architectural Design A.A. 2018/2019  
Relatrice Tesi : Maria Pilar Vettori

Laureanda:

Elisa Della Valle

834617





“Lo sport consiste nel delegare al corpo alcune delle più elevate virtù dell’animo”

**Jean Giraudoux**

# INDICE

## 1

### ABSTRACT

6

## 2

### ANALISI STORICA

2.1 Piscine Milanesi del '900

12

2.2 Luigi Lorenzo Secchi

18

2.3 Piscina Giulio Romano

24

## 3

### SPORT URBANI

3.1 Evoluzione dello sport

36

3.2 Community hub e integrazione sociale

40

3.3 Analisi degli sport urbani

44

## 4

### CONTESTO

4.1 Analisi storica

58

4.2 Riqualificazione urbana in città studi

66

4.3 Associazioni sportive in Città studi

76

# 5

## RIFERIMENTI

5.1 I bagni misteriosi	86
5.2 Nordic floating design	96

# 6

## PROGETTO ARCHITETTONICO

6.1 Introduzione	108
6.2 Concept progettuale	110
6.3 Masterplan	112
6.4 Analisi funzionale	114
6.5 Studio tecnologico	116
6.6 Stagionalità	124

# 7

## CONCLUSIONI

138

# 1

## ABSTRACT

Alla base di questo studio c'è l'obiettivo di recuperare e rigenerare una piscina storicamente importante per la città di Milano: La piscina "Guido Romano".

Essa è situata nel quartiere di Città Studi a Milano, conosciuto come quartiere di grande attività sia sociale che residenziale. Infatti il quartiere ospita oltre che diverse unità residenziali, molti centri sportivi, teatri, ristoranti e soprattutto poli universitari.

E' infatti con il Politecnico di Milano che la piscina condivide il confine.

Avendo risieduto diversi anni nel quartiere e poichè l'intera area è attiva principalmente in estate grazie all'utilizzo della piscina, ho deciso di "riattivarla" in tutte le stagioni

dell'anno.

Questo è avvenuto traendo ispirazione da un tema molto conosciuto, soprattutto in ambito europeo: la rigenerazione urbana, grazie allo sport, visto come strumento di inclusione sociale.

L'intento progettuale è stato quello di offrire maggiori servizi alla comunità del quartiere, anche grazie ad un potenziamento infrastrutturale, e creare in essa, una nuova centralità urbana.

Pertanto alla base c'è stato, sia uno studio della storia del quartiere di Città studi e delle zone limitrofe ad essa, sia uno studio accurato ed approfondito di interventi simili già realizzati.

Questi hanno sostenuto ed avvalorato

to l'idea di rigenerare uno spazio studiato inizialmente per ospitare una sola funzione donandogli una nuova vita e rendendolo funzionale in tutto il corso dell'anno.

Dalle analisi del contesto e dei quartieri limitrofi ho constatato come i centri sportivi presenti nel quartiere siano fortemente frequentati sia dai nuclei famigliari che dai nuclei di giovani studenti/lavoratori del quartiere e non.

Inoltre l'area ospita diverse attività culturali che lo rendono attiva in tutto il periodo dell'anno, garantendo una forte affluenza al nuovo centro.

L'area della Piscina, godendo di un lotto di 14.784 mq era stata studiata negli anni del fascismo come area di attività acquatica a scopo ludico. Essendo una delle prime piscine in città, era destinata ad ospitare molte più persone di quante non ne ospiti attualmente.

Lo sviluppo della società impone una sempre più versatilità degli ambienti e per tanto il mio progetto vuole, non solo garantire il rispetto per il passato mantenendo e ristrutturando la stessa piscina, ma vuole riportare l'area

all'ardore iniziale coniugando materiali innovativi che ricreino i colori e le sensazioni del tempo, dando ai cittadini del quartiere un luogo dove svolgere attività mutevoli in ogni stagione e in ogni parte del giorno.

Il tutto pensato con il minimo impatto sulle condizioni ambientali e paesaggistiche, nel rispetto del contesto e lasciando un richiamo costante tra passato e presente.

2

## ANALISI STORICA





L'analisi storica è fondamentale affinché si comprenda il contesto in cui il progetto della piscina è stato realizzato e quali cambiamenti fossero in corso.

Analizzando il contesto si capirà come sia necessario realizzare un intervento di riqualificazione della zona, per rendere nuovamente l'area un punto di interesse cittadino e dare risposta alle necessità e ai nuovi bisogni sempre più presenti nel contesto attuale.

Partirò quindi, da un'analisi d'insieme dei diversi progetti dei circoli acquatici agli inizi del 900 per poi appro-

fondire lo stile dell'Arch. Secchi, arrivando all'analisi del progetto della nostra area e ai diversi cambiamenti che sono stati apportati.







## 2.1 PISCINE MILANESI DEL '900

Nei primi anni Venti del XX secolo le poche strutture sportive esistenti nella città di Milano erano prevalentemente private: la più nota è il Tennis Club Milano, progettato da Giovanni Muzio su incarico del Conte Alberto Bonacossa.

Divenuta operativa la conquista sociale della riduzione dell'orario di lavoro ad otto ore nel 1923, si iniziò a manifestare l'esigenza di organizzare il tempo libero a disposizione dei lavoratori: le attività sportive, fino ad

allora riservate ad una fascia molto ristretta della popolazione, iniziarono ad essere praticate anche dagli impiegati e dagli operai. All'inizio si trattava di discipline povere che richiedevano un'attrezzatura minima: il gioco del calcio sopra tutti, ma anche le bocce o, al massimo, il ciclismo.

La necessità di grandi attrezzature s'impose soltanto con la nascita del cosiddetto sport spettacolo e con la regolare organizzazione di manifestazioni agonistiche da parte delle varie associazioni di base, riunite nel CONI già nel 1914. Lo sport di massa da un lato e lo sport come evento



spettacolare dall'altro erano entrambi sostenuti dalle grandi industrie del Nord, organizzate con circoli e impianti sportivi collocati nei pressi dei luoghi di lavoro.

Questa concezione paternalista, naturalmente, intendeva il tempo libero dei lavoratori come spazio di evasione ma preferiva incentivare l'attività fisica anziché l'istruzione, vista come potenzialmente eversiva, o gli spettacoli d'intrattenimento, considerati poco consoni ad un comportamento moralmente integro.

Se le organizzazioni di sinistra non compresero come lo sport potesse essere uno strumento educativo

per l'emancipazione dei lavoratori, il nascente regime fascista, al contrario, assunse l'attività sportiva come veicolo per incanalare le energie di una popolazione sottoposta a forti pressioni sociali ed esposta ad un clima di grande conflittualità. Al tempo stesso la diffusione delle discipline sportive dal punto di vista del partito consentiva di diffondere capillarmente l'attitudine ad un inquadramento di tipo paramilitare.

Il CONI ARCHITETTURE D'ACQUA stesso nel 1928 divenne un organo alle dirette dipendenze di Augusto Turati, segretario del partito fascista, e i risultati degli atleti italiani nel



mondo diventarono uno strumento per la propaganda che intendeva diffondere l'immagine di un Paese moderno ed efficiente.

È così che sul finire degli anni Venti si moltiplicarono i progetti-pilota di stadi, palestre e piscine, si realizzarono grandi arene da un lato e una rete di piccoli impianti diffusi sul territorio dall'altro. Per accelerare ulteriormente questa vasta operazione di costruzione di infrastrutture sportive vennero fondate l'ONB (Organizzazione Nazionale Ballilla) e l'OND (Organizzazione Nazionale Dopolavoro) che erano dotate di attrezzature di ogni tipo, palestre e piscine

all'interno delle rispettive sedi. Tale dispiegamento di energie si accompagna all'adozione di tipi architettonici aggiornati secondo le più recenti tendenze europee e all'uso di tecnologie decisamente d'avanguardia, considerata l'arretratezza del settore edilizio italiano.

Il risultato più noto è certamente lo stadio di Firenze di Pier Luigi Nervi, con le ardite scale elicoidali proiettate a sbalzo verso l'esterno, ma in generale tutte le maggiori città italiane vennero dotate di un moderno stadio per gli sport all'aperto. Per quanto riguarda la città di Milano – dove cresceva in maniera esponen-



ziale il numero degli addetti nel terziario e quindi la fame di attrezzature – sorsero lo stadio di San Siro, il Trotter e il velodromo Vigorelli. Soltanto nel 1929 l'Ufficio Tecnico del Comune adottò un piano organico di diffusione degli sport acquatici che avrebbe dovuto concretizzarsi nella realizzazione di una decina d'impianti. Non tutti quelli previsti vennero effettivamente costruiti, ma quelli portati a compimento costituiscono ancora oggi una parte importante delle piscine pubbliche gestite dal Comune di Milano. In particolare la Piscina Romano in via Ponzio e la Piscina Cozzi in viale Tuni-

sia erano rispettivamente, all'epoca dell'inaugurazione, la più grande vasca d'Europa e la più grande piscina coperta d'Europa insieme a quella realizzata a Berlino.

L'esperimento del Lido, anzi del Luna Park Lido, realizzato su iniziativa di una società privata miseramente fallita dopo pochi anni dall'inaugurazione del complesso, era più che altro quello che oggi chiameremmo un parco tematico, una ricostruzione artificiosa di un ambiente di sapore vacanziero e lagunare.

Quando il comune ne assunse la gestione a metà anni Trenta lo convertì





progressivamente in un complesso articolato, anticipando uno schema di campo sportivo in cui sono integrate diverse strutture dedicate all'attività fisica ma anche al tempo libero: un tipo di impianto che si diffonderà soltanto alcuni decenni più tardi.

Nel periodo della ricostruzione, dopo la seconda guerra mondiale, le grandi masse di lavoratori provenienti, in particolare, dal Sud del Paese resero necessaria la costruzione di nuovi quartieri d'espansione e la relativa realizzazione di servizi di quartiere, tra cui alcune piscine. Lo spirito di questi progetti, tuttavia, è assai cam-

biato, è maggiormente finalizzato al benessere e alla salute dei cittadini che non all'attività agonistica in sé: le piscine hanno angoli arrotondati e grandi vetrate, vasche per i bambini e grandi solarium: la piscina Scarioni prevede addirittura un bacino dedicato ai tuffatori e ai sommozzatori.

Il capolavoro di questo periodo è probabilmente il piccolo ma raffinato padiglione della piscina Solari, all'interno del parco omonimo, una costruzione che unisce il virtuosismo strutturale alla piacevolezza dello spazio interno aperto verso il verde circostante.

Nel corso degli anni Settanta ed Ot-



tanta, in concomitanza con il fenomeno dell'urbanizzazione diffusa dell'hinterland, si assiste alla realizzazione di strutture distribuite sul territorio, e quindi fuori dai confini comunali, secondo uno schema che prevede una vasca da 25 metri, una vasca principianti e, talvolta, anche una vasca ricreativa.

Appartengono a questo periodo gli impianti progettati da Pino Zoppini in alcune città minori della Lombardia tra cui le piscine coperte comunali di Seregno (1975) Lecco (1978) Crema (1979) Voghera (1986) e il Centro Natatorio Snam a San Donato Milanese (1988).

Molti degli edifici destinati al nuoto realizzati durante il Ventennio, quanto quelli costruiti negli anni successivi, sono particolarmente raffinati dal punto di vista tecnologico ed assolutamente pregevoli dal punto di vista architettonico, per quanto siano stati disegnati da progettisti relativamente poco conosciuti, che spesso hanno lavorato all'interno di enti pubblici.

Le figure di maggior spicco sono Luigi Lorenzo Secchi, direttore dell'ufficio tecnico comunale durante il Venten-

nio fascista, e Arrigo Arrighetti, impegnato nello stesso ruolo durante gli anni Sessanta.

## 2.2 LUIGI LORENZO SECCHI

Luigi Lorenzo Secchi, toscano ma Milanese d'adozione, si trasferì nel capoluogo lombardo dopo tre anni di degenza ospedaliera a Bologna dovuta alle gravi ferite riportate durante la prima guerra mondiale. Laureatosi in ingegneria industriale al Politecnico di Milano nel dicembre 1924, già nel 1925 partecipò a un concorso internazionale per la progettazione di una nuova città presso Alessandria d'Egitto, denominata Sidi-Gaber. Ingegnere al Comune di Milano vi svolse una rapida e brillante carriera, distinguendosi come ideatore di esempi di edilizia scolastica, concepiti secondo orientamenti progettuali e criteri di insegnamento all'avanguardia. L'architettura sociale, dedicata allo svago e allo sport, fu il settore dove esplicò al meglio la sua opera di innovatore.

La prima opera che Luigi Lorenzo Secchi vede realizzare in qualità di progettista e direttore dei lavori nel settore degli impianti sportivi è infatti una piscina. Si tratta dell'impianto inserito nel verde contesto del parco della scuola all'aperto Umberto

di Savoia, altrimenti detta Casa del sole, in via Padova, periferia nord-est di Milano, fino al 1919 appartenuta alla Società del Trotter. Questo intervento del 1928 è caratterizzato da elementi architettonici che Secchi riprenderà nei successivi progetti delle piscine milanesi.

Poco dopo il termine dei lavori alla Casa del sole, Secchi pubblica un articolo dedicato alle attrezzature sportive in città: "Le pubbliche piscine all'aperto".

Vi è illustrato un ampio ed esaustivo programma per attrezzare Milano con un sistema di stabilimenti balneari: localizzazione, fasi d'attuazione, stima dei costi ed un progetto tipo.

Secchi prefigura l'intenzione dell'amministrazione pubblica di investire la somma di undici milioni di lire per realizzare tre impianti sportivi con terme.

Fortemente critico verso l'idea, che giudica elitaria e centralistica, vi contrappone il suo piano, articolato in un sistema di piscine rionali dal costo stimato pari ad un milione di lire.

Il piano nella sua globalità non avrà seguito, ma il Comune ne adotta il progetto tipo, lo promuove stanziando





do la somma (rivelatasi insufficiente) per realizzare due impianti, a Porta Sempione e a Porta Vittoria.

Di lì a poco sarà costruito un solo complesso, in via Ponzio: è la piscina Giulio Romano, il cui cantiere è aperto il 22 gennaio 1929. Lo schema proposto da Secchi dimostrerà la sua validità e sarà ripetuto pochi anni dopo.

Nei primi mesi del 1929 è realizzato il centro natatorio, nella zona ad est della città, caratterizzata da un paesaggio di periferia "sironiano", in cui le propaggini edificate della città si mescolano incerte con la tessitura della campagna, con le nuove

strade affiancate ai vecchi tracciati. Le immagini che ci giungono dai lontani tempi della sua realizzazione, e prima delle alterazioni attuate, trasmettono sensazioni del tutto affini alla pittura metafisica.

L'impianto rappresentò una vera novità, episodio d'eccezione che doveva rappresentare un esperimento per avviare un programma attraverso il quale dotare di attrezzature sportive la città.

Secchi partecipò inoltre al rinnovamento edilizio di Milano per consentire alla città di competere con le principali metropoli europee e ristrutturò "modernizzando" i gran-



di impianti dell'Arena, dello stadio civico e del Lido, realizzando la più grande piscina coperta dell'Europa del tempo, intitolata a Roberto Cozzi, che gli valse riconoscimenti in Italia e notorietà all'estero, come alcuni edifici pubblici e il complesso per la sede della prima Zona aerea territoriale dell'Aeronautica militare.

Partecipò alla redazione di varianti e piani particolareggiati per Milano, nonché al dibattito sull'applicazione del piano regolatore di Cesare Albertini diventando il protagonista della sua revisione dal 1939, quando fu nominato capo della neonata divisione urbanistica dell'ufficio tecnico municipale e membro dell'Istituto nazionale di urbanistica. Autore di una proposta per un nuovo piano regolatore, studiata durante la guerra come tempestiva attuazione della legge urbanistica del 1942 presentata alla vigilia della liberazione.

Nel 1946 partecipò ai lavori della commissione centrale per lo studio e la redazione del piano regolatore del dopoguerra.

Attivo pubblicista, di molti suoi scritti resta testimonianza tra le pagine del "Politecnico" di cui fu redattore dal

1928 al 1938; scrisse anche per numerose altre riviste dell'epoca.

La consacrazione internazionale giunse all'ing. Secchi grazie all'ingegnosa e perfetta ricostruzione del teatro alla Scala, dopo le distruzioni operate dai bombardamenti del 1943, che ne consentì una rapida riapertura l'11 maggio del 1946 con il memorabile concerto del Maestro Arturo Toscanini. Anche se poco conosciuta, come architetto conservatore, svolse opera altrettanto fondamentale per il teatro dal 1932 al 1982: cinquanta anni durante i quali, ridisegnati i ridotti dei palchi (1936), delle gallerie (1955) e della platea (1957), rifatto completamente il palcoscenico (1938, 1970), dotato il teatro di nuovi e funzionali spazi di servizio (biglietterie, sala prefabbricata per i concerti, laboratori, depositi), le sue assidue cure e attenzioni ne permisero il costante adeguamento ai mutamenti delle esigenze del pubblico, garantendo un ininterrotto finanziamento.

Numerose le onorificenze conferitegli dallo Stato, dal Comune di Milano (medaglia d'oro tra i cittadini benemeriti, nel 1956) e da associazioni culturali e professionali, tra cui il Collegio degli ingegneri di Milano, che, per mano di Ignazio Gardella, nel 1988, lo insignì della medaglia di socio benemerito.

Il Secchi morì novantaduenne a Milano nel 1992 mentre ancora lavorava sui disegni di modifica del palco della Scala.



## 2.3 CENTRO BALNEARE G. ROMANO

La piscina Guido Romano si trova in via Ponzio, nella zona della città conosciuta con il nome di Città Studi. L'impianto si sviluppa su un lotto molto vasto, di forma rettangolare; all'interno di questo, e variamente distribuiti, sono gli edifici del complesso natatorio. Tutto quanto risulta oggi ricompreso in un parco pubblico, al centro del quale si trova la grande vasca rettangolare, (una seconda, piccola vasca, circolare e poco profonda, dedicata ai bambini, è stata aggiunta nel 1932).

L'impianto originario è stato nel tempo molto alterato, con l'aggiunta dell'edificio ad ovest e la demolizione di alcune parti fra le più significative.

La piscina realizzata "di fatto è la trasposizione del progetto tipo pubblicato l'anno precedente" (Brambilla, ibidem). La vasca, gli spazi complementari, gli edifici di servizio e gli spogliatoi sono disposti in senso longitudinale, secondo un rigoroso impianto simmetrico. L'ingresso avveniva da via Ponzio, attraverso un

corpo di fabbrica di planimetria rettangolare per due piani fuori terra e seminterrato destinato ai "servizi generali" (biglietteria, direzione, infermeria, distribuzione biancheria, guardaroba, abitazione del custode, spogliatoio bagnini), connotato da un sobrio ed elegante stile Novecento. L'entrata principale è evidenziata da un portico a tre archi a tutto sesto, preceduto da una breve scalinata in pietra e coperto da una terrazza che si raccorda al resto del volume grazie a una doppia cornice orizzontale in cemento decorativo: la prima, di spessore maggiore, a sottolineare la linea marcapiano, la seconda a definire i davanzali delle finestre. Gli archi a tutto sesto del portico di ingresso si ripetono sulle porte finestre centrali del piano terra: le restanti aperture, allineate tra i due piani, sono di forma rettangolare, collocate in leggero sfondato all'interno di una nicchia ad arco a tutto sesto al piano superiore. Verso la vasca il portico è sostituito da un'ampia terrazza con balaustra e vasi in cemento decorativo da cui si accede con una scalinata alla piscina. I prospetti sono chiusi



da un oggetto di gronda a guscia di cemento, oltre il quale si estende il muro della facciata a coprire parzialmente la copertura a padiglione in laterizio. Il lato su via Ponzio e quello rivolto alla vasca si distinguono per la presenza di un alto frontone mistilineo, completato da una sfera di cemento decorativo, che si estende oltre la linea di colmo, all'interno del quale è collocato lo stemma cittadino. Gli angoli del cornicione sono arricchiti da otto pinnacoli, sempre in cemento decorativo. L'estrema cura della composizione si rivela anche nelle aperture ovali che segnano la mezzeria delle facciate laterali, nelle nicchie che affiancano

la finestra centrale al piano superiore dei prospetti principali, nelle volute in cemento inserite nella chiave degli archi. Sulla base delle fotografie storiche è verosimile ipotizzare che il colore originario fosse il rosso scuro. L'edificio di ingresso è affiancato da due piccoli corpi di fabbrica di un piano fuori terra (oltre a seminterrato), ruotati di 45 gradi rispetto alla planimetria generale, in asse con gli angoli della vasca. Questi volumi, che ospitano le docce e i bagni, sono caratterizzati da un più marcato classicismo, riconoscibile nel timpano e nelle lesene che disegnano i prospetti frontali e l'ingresso sul fianco, mentre le fac-



ciate laterali sono scandite da sei finestre ad arco a tutto sesto. Lo schema richiama apertamente, seppure in forme stilizzate, i templi greci e romani; il colore originario, analogamente al corpo di ingresso, era il rosso scuro. Al centro del complesso si trova la grande vasca rettangolare di 40 x 100 metri, con una profondità variabile da 0,60 a 3,10 m, alimentata in origine da acqua di falda depurata. Una grande novità tecnica per l'epoca, che riprendeva la soluzione già sperimentata nella piscina del Parco Trotter. Altri elementi riconducibili alla prima esperienza progettuale di Secchi sono

gli angoli a quarto di cerchio della vasca, che hanno un raggio di curvatura di otto metri, e la condivisione dello specchio d'acqua da parte di nuotatori esperti e non grazie ad un apposito dispositivo: una semplice fune nella Scuola Umberto di Savoia, una passerella smontabile in legno nella piscina Guido Romano. Il bacino, circondato da una banchina leggermente rialzata e da un arenile, era affiancato sui lati lunghi dagli spogliatoi individuali: due corpi di fabbrica costruiti sul confine del lotto, caratterizzati da prospetti seriali che riprendono il modello dello stabilimento balneare. Le facciate era-





no definite da un'alternanza di pieni e vuoti, di porte e nicchie nella muratura, sottolineate da timpani triangolari e curvilinei. Le estremità e la parte centrale si elevavano oltre l'altezza del fabbricato, con volumi arricchiti da frontoni classicisti spezzati. Dietro il disegno monumentale dei prospetti si nascondevano strutture semplici: tavolati in mattoni forati e serramenti lignei, coperti da un manto in lastre ondulate di cemento-amianto. L'immediato e notevole successo di pubblico impose quasi da subito la necessità di ampliare gli spazi del complesso natatorio.

Con Delibera del 24 gennaio 1933 l'amministrazione comunale decide che "per una migliore utilizzazione della Piscina Guido Romano (... ) è necessario costruire altri 236 camerini per spogliatoi; che è inoltre opportuno eseguire nuovi adattamenti nella piscina, quali (... ) una piccola vasca per bambini, l'allargamento del bordo in cemento ed infine la sistemazione a verde della zona prospiciente il nuovo gruppo dei camerini, allungando il recinto di circa 25 metri" (ACM Fase. 382-1939). I lavori sono eseguiti nei mesi successivi dalla ditta Lucchetti, sempre su progetto di Secchi. La vas-



ca per i bambini, di forma ellittica, è in asse con quella principale, in posizione centrale rispetto all'area verde definita dal corpo di fabbrica dei camerini. Sul lato ovest della nuova vasca, sopra un basamento rettangolare, era collocato un gruppo scultoreo in bronzo formato da tre cervi, opera di Guido Righetti (1875-1958). La scelta è motivata dall'Ufficio Tecnico per dare "eleganza e decoro al luogo anche per effetto dello sfondo di verde che verrà eseguito" (ACM, Fase. 382-1939). I nuovi camerini erano ospitati all'interno di un volume a pianta rettangolare che si estendeva quasi per l'intera profondità del lotto, su due piani fuori terra, a definire una quinta scenica a completamento dello spazio della piscina. Il prospetto verso la vasca riprendeva il motivo a pini e vuoti degli spogliatoi laterali, ma la maggiore altezza, unita all'uso di stilemi classicisti e allo sfalsamento tra i due livelli, ne accentuava la monumentalità. Il prospetto verso via Ampère era caratterizzato da una sequenza di archi a tutto sesto tamponati in leggero sfondato, inseriti all'interno di un ordine di lesene sti-

lizzate a tutta altezza, mentre al piano terra compaiono quattro finestre orizzontali: una timida adesione al linguaggio razionalista, riservato però a una facciata secondaria. Dal punto di vista delle tecniche costruttive l'edificio era simile agli spogliatoi laterali: strutture portanti a telaio in cemento armato con pareti di tamponamento in muratura. I camerini erano costruiti con tavolati in mattoni forati, porte in legno di larice americano "in tutto uguali a quelli già in opera negli esistenti camerini della piscina" e, al piano superiore, chiusi da un manto di copertura in lastre ondulate di cemento-amianto. I tre edifici degli spogliatoi erano collegati sul confine del lotto da un pergolato in legno che appoggiava su eleganti colonne in graniglia di cemento a fasce con capitello palmiforme, tuttora esistenti. Quasi una "firma" di Secchi, che utilizza questo elemento in altre opere dello stesso periodo, come il cortile della Scuola Leonardo da Vinci e la Piscina Virgilio Fossati. Tra le colonne del pergolato era inoltre inserito un piccolo bar a pianta quadrata. Nonostante questo primo am-

piamento, in una Delibera del 30 aprile 1934 l'Amministrazione Comunale prende atto che "causa l'intensa affluenza del pubblico si è dimostrato insufficiente il servizio di spogliatoi (...) e ravvisa la necessità di provvedere alla costruzione di un padiglione di 90 camerini a rotazione dotato di un guardaroba capace di circa 2.300 posti". Ragioni di tempi indirizzano Secchi ad affidare l'incarico a trattativa privata alla Ditta Pater di Milano, che aveva brevettato un particolare sistema costruttivo prefabbricato in pannelli di cemento-amianto. Su una gettata di calcestruzzo di 8 cm viene costruito un corpo di fabbrica con struttura portante in legno e pareti di tamponamento in lastre definite nel contratto di "pietra artificiale (cemento ed amianto) in modo da formare camera d'aria e spessore di muro" (ACM, Fase. 382- 1939). Si tratta di un edificio più schiettamente modernista, riconoscibile non solo nella semplicità del volume, ma anche in elementi come le aperture orizzontali con serramenti in ferro e nel mascheramento delle falde a simulare una copertura pi-

ana. I lavori non si limitano all'aggiunta di un corpo di fabbrica, ma comportano anche un'estensione del perimetro del complesso che arriva a coincidere con quello attuale, attestandosi fino all'angolo formato dalle vie Zanoia e Ampère. La Piscina Ponzio ha costituito un modello di riferimento per le successive piscine all'aperto realizzate da Secchi a Milano: la Virgilio Fossati in via Cambrini del 1932 e la Caimi in via Botta del 1939. L'attuale configurazione del complesso balneare è il risultato delle trasformazioni avvenute nella seconda metà del Novecento, che tuttavia non hanno alterato né l'impianto tipologico di insieme, né la conservazione delle parti più significative, quali l'edificio di ingresso originario, i corpi delle docce e dei bagni, le vasche, le aree verdi. Nel 1950 l'Amministrazione comunale, preso atto delle "pessime condizioni di conservazione" in cui versa "il padiglione costruito nel 1934 con ossatura portante in legno e pareti in eraclet", decide "la costruzione di un nuovo padiglione di camerini a rotazione in cemento e di una ampiezza tale da poter ospitare circa

4.000 bagnanti” (Delibera consiliare 30 ottobre 1950). Il nuovo edificio viene costruito a confine, sul margine ovest del perimetro storico del centro balneare, su progetto dell’ingegner Mario Levacher (noto per il Mercato coperto di Como), con la direzione lavori dell’arch. Umberto Guidi, entrambi dell’ufficio tecnico comunale. I lavori sono eseguiti dalla ditta Radici di Milano. Si tratta di un corpo di fabbrica con una struttura a pilastri e travi di cemento armato, “che sorreggono quattro ampie volte in laterizio armato prefabbricato e zone circostanti a soletta piana pure in cemento armato” (ACM, Fase. 241-1954). Il padiglione è caratterizzato da una composizione di matrice modernista, riconoscibile nello spazio centrale voltato a doppia altezza, nelle aperture ad orientamento orizzontale, nel portico a pilotis aperto ver-

so le vasche. L’ingresso con la biglietteria (che sostituisce quello da via Ponzio) è evidenziato da un avancorpo di forma semicircolare, coperto da una pensilina a sbalzo in cemento armato. Dal punto di vista funzionale il nuovo padiglione aveva ingressi separati tra uomini e donne, e riprendeva, per certi aspetti, l’organizzazione dell’edificio preesistente del 1934, con lo spazio centrale occupato dal guardaroba, di maggiore altezza, circondato dai camerini a rotazione. L’edificio è rivestito da un basamento in ceppo lombardo, i serramenti sono in ferro all’interno di aperture evidenziate da cornici di botticino, i pavimenti interni sono in graniglia di cemento, quello del portico verso le vasche in mosaico ceramico di colore azzurro. Degni di nota sono i camerini a rotazione, interamente realizzati in lastre di botticino. Nell’interno si



conserva parte dei 4.000 telai porta abiti in "itallumag" commissionati nel 1952 alla Cooperativa Operaia Metallurgica (ACM, Fase. 48-1954). L'edificio si è conservato in maniera pressoché integrale, con la sola eccezione della parte degli spogliatoi femminili, oggi occupata dalla Libreria Universitaria.

Altre trasformazioni avvengono nella seconda metà degli anni Cinquanta con la demolizione degli spogliatoi del 1933 e l'ampliamento del perimetro del centro balneare verso il Politecnico, per una profondità di 12 m, inglobando l'area destinata dal Piano Regolatore Generale a strada di collegamento tra le vie Ampère e Ponzio (mai realizzata). Viene così demolita la parte sud dei camerini del 1929 e contestualmente si compiono alcune opere di manutenzione della vasca e del giardino, insieme a un solarium com-

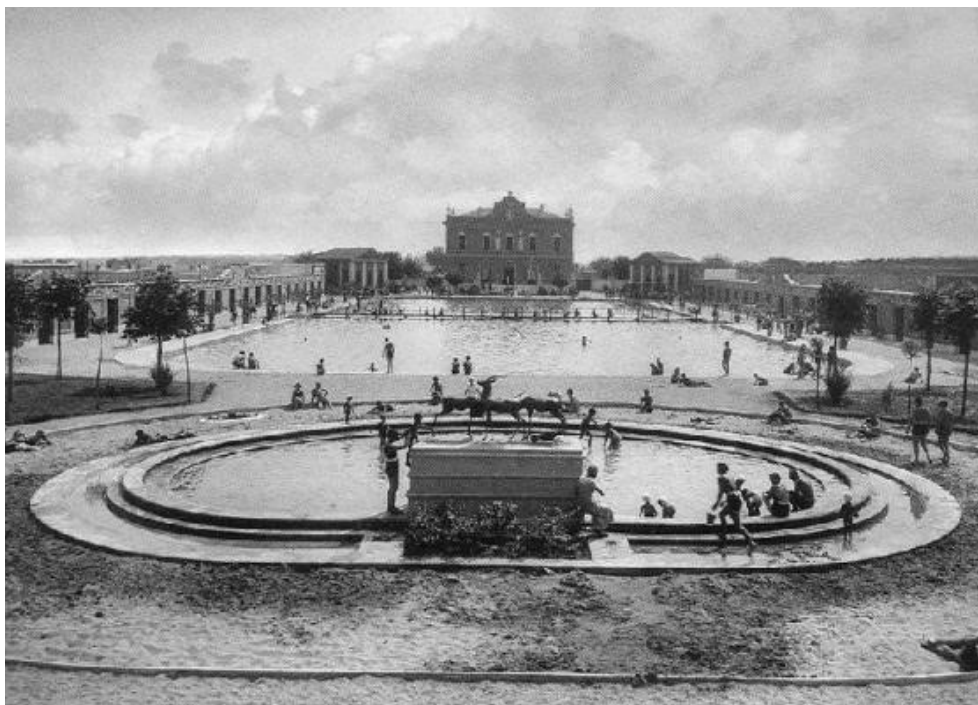
posto da piani inclinati in cemento armato. La zona ampliata è riconoscibile verso via Ponzio dalla differente tipologia del muro di recinzione che, da muratura piena, diventa a elementi prefabbricati di calcestruzzo posati in verticale. Ad un'epoca più recente risalgono la demolizione dei restanti spogliatoi sul lato nord e la costruzione di un nuovo bar in mattoni pieni e ferro sull'area destinata a questa funzione fin dal 1934. L'area verde conserva le geometrie dei percorsi realizzati all'inizio degli anni Trenta. Rispetto alle foto storiche è connotata dalla presenza di alberature di prima grandezza, tra i quali pioppi bianchi, ippocastani, bagolari, alcuni dei quali risalenti all'inaugurazione del complesso, affiancati da essenze messe a dimora in tempi successivi come cedri, magnolie e pioppi cipressini. Nel portico dell'attuale corpo di ingresso è col-



locata una targa lapidea in memoria di Guido Romano (1887-1916), ginnasta campione olimpico nel 1912, scomparso durante la Prima Guerra Mondiale, al quale la piscina è dedicata. Nella recinzione su via Ponzio è invece presente una targa alla memoria del partigiano Olivero Conti (1907-1944), qui fucilato da una brigata fascista. Tuttora utilizzata con grande affluenza nei mesi estivi, la Piscina Guido Romano, con la sua vasca di 4.000 mq, rimane seconda per dimensioni solo al Lido di piazzale Lotto. Inoltre, nei periodi di chiusura dell'impianto natatorio, l'area verde svolge un'importante

funzione come giardino pubblico di quartiere. Nel suo insieme il centro balneare forma, insieme ai vicini edifici del Politecnico di Milano progettati da Gio Ponti e Vittoriano Viganò, alla Chiesa del Monastero delle Agostiniane di Giuseppe Invitti del 1934, al Quartiere

E.C.A. di Mario Bacciocchi del 1947 e alla cortina edilizia compresa tra via Pacini e via Zanoia, un frammento urbano originale e di notevole qualità.





3

## SPORT URBANI





## 3.1 EVOLUZIONE DELLO SPORT

Alcuni lo definiscono sport, altri attività fisica, muscolazione a corpo libero ecc.

Se il presente ed il futuro degli sport urbani è ancora incerto, certa è la sua origine che viene fatta risalire alla ginnastica della Grecia Antica . La parola ginnastica deriva dal greco *gymnos* che vuol dire nudo, ed in effetti gli ellenici praticavano questa attività completamente nudi. Oggi togliersi la maglietta al parco mentre si fanno le trazioni può sembrare un semplice atto vanitoso, ma in realtà la ginnastica ha il potere di mettere in sintonia il nostro corpo con la natura. Fare i piegamenti sull'erba, arrampicarsi su un ramo, sono forme di linguaggio per ricordarci chi siamo a livello ancestrale.

L'idea di ginnastica che avevano gli antichi greci comprendeva diverse prove fisiche come la corsa, la lotta, i salti ed i lanci. La netta separazione che abbiamo oggi tra ginnastica (esercizi solo a corpo libero ), atletica leggera e sollevamento pesi è una

concezione prettamente moderna, dove viene premiata la specializzazione.

Nei ginnasi greci il cittadino della polis veniva invogliato ad essere completo: forte, resistente, veloce, agile. La ginnastica era lo strumento per raggiungere queste abilità allora considerate delle vere e proprie virtù.

La nostra concezione di fare attività fisica "coperti" inizia con la cultura dei Romani, i quali non amavano invece esercitarsi nudi, e la *gymnos* veniva rilegata principalmente agli schiavi, agli stranieri e ai gladiatori, mentre i Romani si esercitavano più nell'arte della guerra che in quella ginnica.

Nel corso del medioevo la ginnastica fu rilegata in un secondo piano rispetto alle attività a cavallo o con le armi. Soltanto con l'umanesimo ebbe una ripresa, come testimonia la Casa giocosa di Vittorino da Feltre che potete andare a visitare a Mantova.

Nel 1800 la ginnastica fu ripresa principalmente in Germania e Austria, dove veniva vista come strumento per preparare fisicamente i giovani

alla vita militare. Anche l'Italia sentì questa influenza, nonostante fosse caratterizzata da altri esponenti come Gallo, Castagna e Baumann.

Da noi l'indirizzo all'attività ginnica non serviva solo come preparazione alla vita militare, ma aveva uno scopo di educazione civica, di costruzione del cittadino, dove forza fisica, agilità, tenacia, coraggio e sviluppo armonico rappresentavano virtù da raggiungere e preservare.

Con la nascita delle olimpiadi moderne (1896) la ginnastica fu ancora una volta accoppiata all'atletica e ai pesi e solo nel corso delle varie edizioni trovò una sua identità sep-

arata. Questo portò la disciplina a volere diventare sempre più complessa e tecnica.

Nella seconda metà del Novecento lo sport è diventato un fattore di grande importanza sociale in quasi tutti i paesi del mondo. Non era così agli inizi del secolo, quando lo sport e le altre forme di ricreazione fisica erano diffusi solo in Gran Bretagna, nei dominions di lingua inglese soggetti all'Impero britannico e negli Stati Uniti. Inoltre i Norvegesi e gli Svedesi praticavano la vela e i Norvegesi anche lo sci di fondo; ma in molti paesi il termine sport, se pure era usato, indicava soltanto



l'equitazione e la caccia.

Anche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, il numero di persone che praticavano sport era ovviamente molto ristretto. In Gran Bretagna, fatta eccezione per il calcio e il pugilato professionistici, lo sport era praticato solo dal ceto abbiente. Negli Stati Uniti, era limitato alle scuole, ai collegi e alle università (e anche qui non coinvolgeva tutti gli studenti).

Negli anni settanta lo sport ha raggiunto tutti i continenti e quasi tutti i paesi. Non c'è altra attività umana che eserciti un richiamo così potente su un numero altrettanto elevato di uomini e donne di ogni lingua, razza e classe sociale, come può essere dimostrato: a) dal numero di coloro che amano lo sport come spettacolo; b) dal numero di coloro che lo praticano attivamente; e infine, c) dal numero di coloro per i quali lo sport costituisce un interesse intellettuale continuo e appassionante.

Cominciarono diverse interpretazioni dell'atto sportivo visto come spettacolo, lavoro o come semplice attività di massa.

Tutto questo fu possibile perchè c'era una sempre più grande afflu-

enza di donne e uomini che partecipavano ad attività sportive.

È difficile ottenere statistiche precise sulla diffusione di massa dei diversi sport. I dati più attendibili si riferiscono alla pallacanestro. William Jones, fondatore e per quarant'anni Segretario generale della Federazione Internazionale di Pallacanestro (FIBA), ha comunicato che nel 1973 c'erano 80 milioni di iscritti alle diverse società affiliate alla Federazione, e che in Cina c'erano altri 40 milioni di giocatori non affiliati. Secondo una stima ufficiosa vi sarebbero 100 milioni di giocatori di calcio nel mondo, di cui un milione in Gran Bretagna. La Federazione Internazionale della Pallavolo afferma di avere 40 milioni di giocatori. La Federazione sportiva della Repubblica Federale di Germania contava 11 milioni di membri di società sportive nel 1973. Dal 1945 il numero di velisti in Gran Bretagna è salito a un milione. Si calcola che circa un altro milione pratici l'equitazione. In Gran Bretagna vi sono poi molti amanti della montagna e campeggiatori.

Questi dati casuali, se non offrono certo un quadro completo o sis-

tematico dell'attività sportiva, mettono però in evidenza quanto sia elevato il numero di persone che vi si dedica rispetto a molte altre forme di attività umana.

Quelli che hanno contribuito allo sviluppo degli sport moderni, credono, che la partecipazione ai giochi sportivi e ad altre forme di ricreazione fisica sia uno dei massimi beni della condizione umana. Tutti i bambini, per quanto atleticamente poco dotati, amano infatti partecipare a giochi con la palla, a esercizi di ginnastica, a corse e ad altre forme semplici di sport; amano arrampicarsi sui cancelli e sulle staccionate, nuotare e saltare. Quelli che credono che lo sport rappresenti un bene fondamentale sottolineano il valore dello sforzo, di un'utilizzazione delle energie, dell'abilità e della resistenza fino

ai limiti delle proprie capacità; e inoltre il valore di un allenamento prolungato e programmato, necessario per dare il meglio di sé se si è convinti che il benessere fisico immediato e quello intellettuale a lunga scadenza rappresentino un elemento positivo, allora certamente lo sport acquista un posto di enorme importanza nella vita umana. E' certo che lo sport sviluppa un senso di responsabilità, una capacità di guida, un'adattabilità sociale estremamente importanti nel mondo di oggi; si è per esempio affermata la correlazione tra disponibilità di impianti sportivi e minor diffusione della delinquenza giovanile, ed è per questo che oggi c'è uno studio più approfondito sui centri sportivi intesi come rigenerazione urbana e sviluppo culturale: I "Community hub".



## 3.2 COMMUNITY HUB

La tesi si disegna accostando sport e rigenerazione urbana: due campi apparentemente lontani ma dalla cui sovrapposizione, ancora in parte da esplorare, possa nascere un modo innovativo di guardare agli spazi dedicati allo sport e allo spazio urbano in generale.

Quando si tratta di ripensare alla città del futuro quindi, non basta tener conto dei canoni estetici della progettazione. È necessario che l'urbanistica e le correnti interessate all'analisi della vita quotidiana si muovano parallelamente. Su questo tema ho analizzato un'intervista fatta a Claudio Calvaresi, senior consultant di Avanzi, per portare all'attenzione una riflessione su come alcune iniziative di progetti possano contribuire alla costruzione dell'agenda urbana e di una strategia complessiva di rigenerazione delle città. In particolare, esploriamo quelle pratiche di innovazione attivate per una città più inclusiva, partendo dalla definizione del concetto di community hub di Calvaresi.

“È un'idea che viene dal mondo anglosassone. Possiamo intendere, afferma Calvaresi, degli spazi nella città, anche immobili pubblici dismessi o sottoutilizzati, che vengono riattivati in funzione della costruzione di centri per la comunità”. L'aspetto che a Calvaresi sembra più interessante sta nel fatto che questi hub non sono soltanto dei centri che erogano servizi di welfare, ma sono dei fulcri di comunità che cercano di favorire la costruzione di relazioni con i gruppi locali e che attivano la società nella co-produzione, nella co-creazione di servizi pubblici.

Di rigenerazione urbana si parla molto, in un paese che ha un ingente patrimonio edilizio quando non dismesso spesso sottoutilizzato. Diverse sono state le vie e le modalità proposte per arrivare a un suo riutilizzo intelligente e sostenibile. Quella suggerita dalle soluzioni che vanno oggi sotto il nome di community hub, è una tra quelle possibili.

I community hub sono spazi fisici, spesso da riutilizzare e sempre da ri-significare, che mettono al centro la relazione persone-comunità.

Sono strutture dove vengono erogati servizi di diversa natura: ad esempio possiamo trovare insieme corsi per il tempo libero per fasce d'età molto diverse, occasioni di aggregazione e programmi culturali, servizi di welfare, spazi per la ristorazione. Sono luoghi in cui si moltiplicano le occasioni di scambio, si intrecciano le occasioni di prossimità tra i singoli e i gruppi, si condividono immaginari di futuro: le persone in questi contesti sono risorsa per i gruppi e le reti di prossimità e, viceversa, i vicinati e le comunità di affinità diventano palestre di capacitazione per le persone. Sull'altro versante c'è lo sport, un'attività che ha la capacità di valorizzare le potenzialità (non solo fisiche) delle persone che lo praticano. Questa riflessione ovviamente ha delle ricadute significative sui modelli di gestione degli impianti e chiede

ai gestori di interrogarsi su possibili sinergie con altri soggetti, su come rivedere la propria offerta di attività magari costruendo con i quartieri e i territori dove hanno sede una relazione diversa e più 'personalizzata.

L'elemento interessante è che in un tempo di contrazione delle risorse, di sfiducia verso i campi della politica e di erosione dei legami sociali, il Community Hub segna un orizzonte di trasformazione nei modi tradizionali di pensare e abitare la città, mentre ibrida fra loro almeno due ambiti cruciali per le politiche delle nostre città: lo sviluppo locale e la rigenerazione urbana.

Assumendo un punto di vista diverso sui temi dello sviluppo urbano, i Community Hub, mettono anzitutto al centro la relazione persone-comunità. Qui desideri, bisogni e competenze di ciascuno possono emergere,



Gresley Abbas Achilli



incontrarsi e aggregarsi, dando vita a nuovi legami e appartenenze sociali a vocazione locale. Attraverso la relazione e il riconoscimento reciproco, si moltiplicano le occasioni di scambio, si intrecciano pratiche di prossimità, si socializzano immaginari di futuro: le persone divengono risorsa per i gruppi e le reti di prossimità e, viceversa, i vicinati e le comunità di affinità diventano palestre di capacitazione per le persone.

Community Hub apre uno spazio simbolico di elaborazione di istanze collettive, capaci di produrre e orientare le opzioni di cambiamento locale. Le comunità si ingaggiano come committenza e motore di processi inclusivi di sviluppo territoriale, a forte base sociale, incardinato sulle agency dei loro membri. Le comunità possono essere di pratica e/o territoriali, ma sono comunità reali, caratterizzate da interazione e costruzione di forme di prossimità nello spazio e nel tempo. Tramite un approccio a propagazione, i Community Hub fanno così dello sviluppo locale un processo di sviluppo di comunità, basato su pluralità, coproduzione, circolazione e redistribuzi-

one di valore percepito a più livelli. Ponendosi in continuità con i mutamenti già in corso nelle nostre società urbane, dimostrano di avere uno sguardo aderente alle dinamiche micro-locali andando oltre quindi il solo sviluppo locale.

Rivisitando in chiave innovativa temi ed esperienze di rigenerazione urbana, il Community Hub mette contemporaneamente al centro la relazione comunità-spazi. Abitanti e abitato, immaginari e funzioni, pratiche e architetture entrano in reciproca risonanza, si corrispondono in una visione ecologica di risignificazione dell'urbano. Qui l'abitare esprime anche intento, cura, inventiva e responsabilità sociale, in una convivenza intelligente fra spazi pubblici e privati, edifici e luoghi aperti, arredi e funzionalità. Community Hub può quindi generare, secondo la nostra visione, processi aperti e multidimensionali di trasformazione, rivitalizzazione e riuso degli spazi della città, siano essi grandi strutture o articolazioni diffuse, a base sociale, culturale e creativa.

Community Hub si rivela così un nuovo strumento di rigenerazione

urbana perché a regia collettiva, con cui gruppi, vicinati e comunità locali si attivano e plasmano i propri ambienti di vita, stabilendo legami di affezione, riconoscimento, appropriazione e manutenzione dei luoghi. Il campo di tensione di Community Hub è quindi, la relazione persone-comunità-spazi. Questo è il suo punto di avvio, ossia uno spazio sociale nel mondo reale, da cui ripartiamo per abitare una casa chiamata città. I Community Hub che vediamo nascere sul territorio si pongono l'obiettivo di generare 'welfare locale partecipato', come esito ad impatto plurimo di un processo di sviluppo di

comunità, in cui la comunità si abilita ad aggregare variabilmente domanda sociale e risorse per rispondervi, strutturandosi progressivamente come esperienza di innovazione sociale a committenza locale. Politiche per la costituzione di centri di comunità, che erogano servizi per e con la comunità locale, utilizzando asset pubblici per lo svolgimento delle proprie attività.



### 3.3 ANALISI DEGLI SPORT URBANI

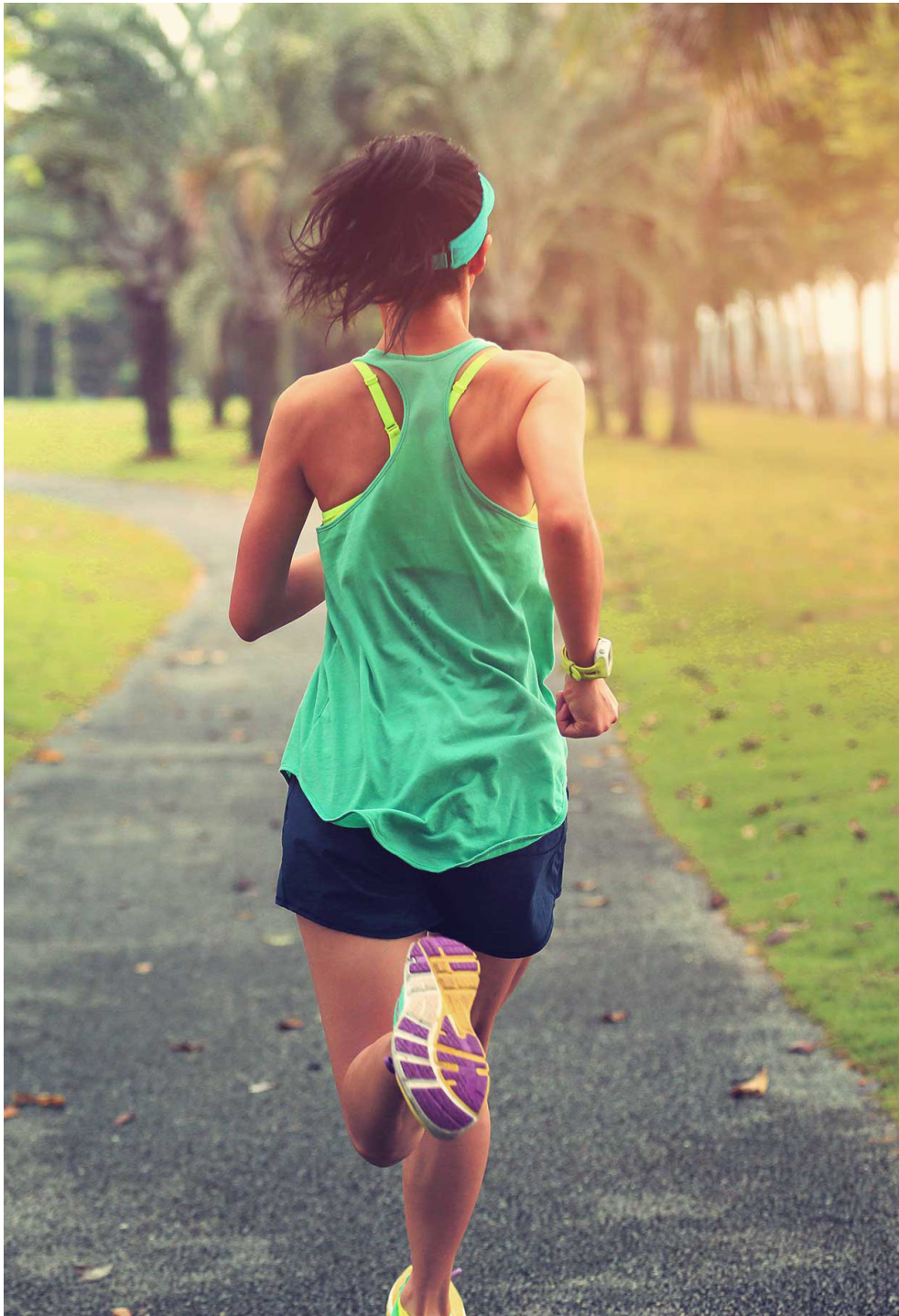
Riappropriarsi degli spazi cittadini e viverli in maniera diversa. E così attribuire agli edifici usi differenti rispetto a quelli per cui sono stati ideati. Per praticare sport all'aria aperta senza infrangere leggi e rispettando la sicurezza di tutti, alla ricerca di nuove sfide.

È il principio alla base degli sport urbani, che comprendono una serie di attività come skateboard e pattini in linea (tra gli sport urbani più diffusi), urban climbing (sporgenze, pareti, costruzioni in calcestruzzo: nelle metropoli sono molte le opportunità per mettersi alla prova nell'arrampicata), urban golf (giocare a golf in città, in compagnia di amici o conoscenti, restando fedeli allo spirito originale di questa pratica), bike polo (variante ciclistica dello sport del polo, dove i cavalli vengono sostituiti dalle bici, con team composti da tre giocatori).

La riscoperta della metropoli passa anche per l'urban trekking, la camminata veloce per le vie cittadine,

il surf fluviale (alcuni fiumi, grazie all'irregolarità del fondale e al gioco delle correnti, sono particolarmente indicati) lo slacklining, l'evoluzione dell'equilibristo, ovvero camminare lungo una fettuccia elastica ancorata a due pali (gli alberi di un parco o dei paletti segnaletici) senza sostegni né appigli. Tutto questo rispettando le norme di sicurezza e addestrandosi in palestra o centro fitness sotto la guida di allenatori professionisti per la preparazione atletica di sport specifici.

Anche gli architetti che si occupano di vivibilità delle città hanno iniziato a occuparsi di free urban movement in tutte le sue manifestazioni, dagli spazi per camminare o andare in bici a quelli per praticare altre forme di movimento. Lo scopo è di adattare le città al movimento umano libero e spontaneo. Quindi queste nuove espressioni motorie, in quanto ancora poche diffuse e poco accettate in molti paesi europei, rappresentano una forma di sviluppo di sport a misura di ognuno, aggiornando per la vita cittadina attività che hanno sempre fatto parte della storia dell'uomo e cioè camminare, correre, saltare.





## **PARKOUR:**

Il Parkour è definito in italiano anche arte dello spostamento, una sfida con se stessi che prevede di muoversi nel modo più rapido possibile, utilizzando solo le risorse del proprio fisico. È questo che lo rende uno sport completo, in grado di allenare e potenziare ogni parte del corpo, rendendolo più elastico e tonico. Questo sport è consigliato a tutti, dai bambini di 4-5 anni agli anziani; in ogni città ormai esistono varie associazioni che promuovono questa attività. Oltre al potenziamento fisico, il Parkour permette anche di scoprire lo spazio urbano sotto un punto di vista diverso e di allenarsi sviluppando una maggiore attenzione ai rischi muscolari, il che si traduce in minori infortuni.

Accanto alla pratica del Parkour si è sviluppato anche lo Street Workout, un allenamento che sfrutta il peso del corpo e lo trasforma in elasticità, tono muscolare e potenza.

In Danimarca negli ultimi 10 anni sono stati costruiti 70 impianti dove praticare il parkour, che è lo sport più diffuso fra i giovani insieme al calcio.

Sta accadendo ciò che è già avvenuto più volte in passato (con Gatorade, Nike e Patagonia per citare solo alcuni esempi famosi) in cui sono gli esperti del mondo sportivo che creano aziende per diffondere il loro modo di vivere lo sport.

Il parkour se liberato dalle espressioni estreme che possono raggiungere i suoi atleti migliori, è in realtà un'espressione completa dei movimenti umani di base e quindi sarebbe adatta anche ad essere insegnata nella scuola primaria.

Con esso si sviluppano infatti la coordinazione, l'equilibrio, i salti, la corsa, ma anche abilità cognitive come la consapevolezza visuo-spaziale e i processi decisionali. L'educazione tramite queste forme di movimento migliora la connessione tra se stessi e l'ambiente fisico. Insegna anche a prendersi dei rischi calcolati, a sapere ciò che si può fare in un determinato momento con il livello di abilità motoria che si possiede e

questa è una componente essenziale dell'autostima mentale e corporea di un giovane.

Inoltre è l'attuazione in forma moderna e adatta a individui che crescono e si sviluppano in città di forme di attività che sono sempre esistite. In campagna i bambini hanno sempre saltato i muretti, giocato nei fienili, saltato i fossi e salito gli alberi.

Oggi si propone la stessa cosa ma in città sfruttandone gli spazi e le architetture.







## PADDLE:

Il Padel o Paddle tennis è un gioco molto simile al tradizionale tennis con regole simili giocabile in due squadre composte da due elementi con un campo chiuso ai lati o delimitato ai lati. E' uno sport nato dapprima in maniera casuale e del tutto amatoriale ma crescendo molto nel corso degli anni anche dal punto di vista agonistico.

Il Padel può essere in qualche modo considerato un tennis semplificato a cui possono giocare davvero tutti anche in uno spazio molto ristretto. Nasce negli anni 70 in Messico per pura casualità quando Enrique Corcuera voleva creare uno spazio nella sua dimora dove costruire un campo da tennis, ma trattandosi di uno spazio limitato per un tradizionale campo da tennis, decise di sfruttare una piccola area delimitata da alcune murature e con della reti metalliche per impedire alla palla di uscire dal campo. Era nato il Paddle. Queste caratteristiche alcune

volte lo portano a confondere con l'altrettanto famoso squash che pure viene giocato in ambienti molto piccoli e delimitati da pareti che non permettono la fuoriuscita della palla all'esterno.

Nel giro di pochissimo tempo il gioco è invece uscito fuori dai confini messicani per trovare forte espansione in Spagna poi in Argentina e quindi in America, Brasile e negli ultimi anni anche in Europa Italia compresa.

La grande espansione del Padel avviene dapprima in Spagna, dove un principe si fece costruire un campo avente le stesse caratteristiche di quello realizzato da Corcuera nel proprio hotel di lusso dando così la possibilità ai propri ospiti di conoscere e praticare liberamente questo sport, grazie a questo e al passaparola il gioco in breve divenne famosissimo nella Penisola Iberica.

La grande esplosione arriva però negli anni 80 quando cominciò a varcare anche i confini americani, quindi raggiunse l'Argentina e quasi tutti gli altri paesi del mondo.

Abbiamo accennato che anche l'Italia è ormai in prima linea nel



successo di questo sport che riesce davvero ad unire e aggregare le persone come pochi altri sport: infatti come spiegato all'inizio si gioca in coppia per un totale di quattro persone e grazie alla possibilità di realizzarlo in poco spazio delimitato consente una ulteriore semplicità di fruizione.

In Italia è nata la prima Federazione Italiana Gioco Paddle nel febbraio del 1991 voluta da alcuni appassionati con l'intento di promuovere questo sport anche in Italia; l'attività ebbe successo al punto che si unirono alla causa anche altre diverse associazioni sportive che promossero il Paddle

con i regolamenti del C.O.N.I.

Nel 1994 quando fu inaugurato il primo campo di paddle realizzato in cristallo, smontabile quindi praticamente trasportabile ovunque e fu installato in un famoso circolo di tennis della Riviera romagnola.





## SKATEBOARD:

Nacque negli anni '50, in California, per tenere in allenamento i surfisti quando non potevano cavalcare le onde, ma si affermò in breve tempo tra Stati Uniti e Canada. Da noi arrivò negli anni '70, naufragando dopo appena qualche anno; oggi, però, è tornato in voga. È lo skateboard, mitico sport dall'appel cinematografico, che, come nel passato, continua ad attrarre tanti giovani. Certo, è cambiato il contesto culturale e anche di genere (sono infatti sempre di più le ragazze che lo praticano), ma la passione per la tavola non è mai tramontata.

Nessuno sa chi introdusse il primo skateboard; pare che i primi avvistamenti di rudimentali tavole fossero già avvenuti negli anni '40, tra i bambini del quartiere di Montmartre, a Parigi. Si trattava di lastre ricavate dalle casse del latte o altro, cui venivano attaccate ruote da pattini. Sembrerebbe, quindi, che a dare vita a quello che è diventato uno de-

gli sport più amati in tutto il mondo siano state più persone, sviluppando idee simili nello stesso periodo.

I primi produttori comparvero nei primi anni '60: Jack's, Kips', Hobbie, Bing's and Makaha, brand che diedero seguito al sidewalk surfing, il surf da marciapiede. Nel 1963 venne organizzata la prima gara ad Hermosa, California. Fu l'occasione in cui i primi grandi nomi dello skate iniziarono a distinguersi: Tony Alva, Jay Adams e Stacy Peralta.

Questi passarono alla storia come gli Z-Boys, surfisti fatti skater, che per primi portarono l'arte di skateare nelle piscine vuote



(una tendenza sviluppata durante la siccità in California nel 1976) al grande pubblico. Alva, in particolare, è riconosciuto come il fondatore del vertical skateboarding (lo skate praticato su speciali rampe che consentono la giusta velocità e inclinazione per i trick), mentre il famoso ollie, una delle acrobazie con cui sollevare lo skate a mezz'aria, movimento di base per tante altre, fu inventato da Alan "Ollie" Gelfand. Le ragazze che lo praticavano erano in netta minoranza rispetto ai maschi, ma si distinse Patti McGee, prima skater donna professionista, in copertina sul magazine Life del 1965.

Il boom in Italia arrivò nell'inverno del 1977 e vide le strade invase da giovanissimi entusiasti, ma il successo fu stroncato l'anno successivo: la pericolosità della pratica su strada aumentò in maniera considerevole gli incidenti, tanto che lo sport venne bandito in tutto il territorio nazionale. Rimase nell'ombra per un periodo, finché negli anni '90 cominciò a riprendere piede e visibilità, affermandosi fino a diventare una disciplina riconosciuta dal Coni. Non solo: è stato annunciato che alle olimpiadi di Tokyo 2020 sarà annoverato tra le nuove discipline in cui gareggiare, insieme a baseball, surf, karate.





## **BASKETBALL:**

La pallacanestro è uno sport di squadra comunemente conosciuto anche come basket, abbreviazione della parola inglese “basketball”. Ad affrontarsi in questo sport sono due squadre composte da 5 giocatori: secondo le regole del basket, lo scopo del gioco è quello di fare il maggior numero di canestri possibile, ognuno dei quali determinerà un punteggio. Ripercorriamo dunque la storia del basket, attraverso le principali tappe della sua evoluzione.

Il basket è nato nella cittadina americana di Springfield: fu proprio qui che, nel 1891, il Dottor James Naismith inventò questo sport. Quest'uomo era un medico canadese che insegnava anche educazione fisica nel college privato cristiano della YMCA International Training School della città del Massachusetts. La nascita ufficiale del basket si può dunque datare 15 dicembre 1891, giorno in cui il professore appese un cesto alle estremità della palestra e fissò le prime regole

del gioco su di un tabellone appeso all'ingresso della struttura sportiva.

La storia del basket in Italia iniziò nel 1907. Fu proprio in questo anno che la pallacanestro, inizialmente chiamata “palla al cerchio” e poi più comunemente “palla al cesto”, approdò nel nostro paese, grazie a Ida Nomi, un'insegnante di educazione fisica di Siena, nonché membro della commissione tecnica femminile della Federginnastica. Fu proprio lei la prima a tradurre il regolamento originale creato dal Dottor Naismith. L'insegnante italiana ritenne che la pallacanestro fosse uno sport molto adatto alle ragazze e per questo motivo decise di presentarlo per la prima volta al Concorso Ginnico di Venezia, facendo giocare le sue allieve.

Ma la vera svolta nella storia del basket in Italia arrivò grazie a due atleti: il primo è Guido Graziani che, dopo aver completato gli studi in educazione fisica proprio nel famoso college cristiano di Springfield, fondò la scuola YMCA di Roma, dove iniziò la sua opera di diffusione del basket. Fu grazie a lui che l'8 giugno 1919 si disputò a Milano la prima vera e propria par-



tita di questo sport in Italia.

Il secondo atleta responsabile dell'evoluzione del gioco del basket nel nostro paese è Manlio Pastorini, famoso campione di ginnastica che, insieme alla Federginnastica, promosse il primo Campionato italiano maschile di pallacanestro nel 1921.

Le regole del basket hanno subito vari cambiamenti rispetto a quelle originali scritte dal Dottor Naismith. Tra i cambiamenti più importanti sono da citare quello delle dimensioni del campo, che furono in sostanza raddoppiate, e la struttura del canestro che, alla nascita del basket, era composto da un cesto di vimini appeso al

muro, dal quale a ogni punto il pallone andava recuperato attraverso una scala.

Sono invece rimaste invariate molte regole come il conteggio dei punti e il tempo massimo a disposizione per effettuare una rimessa laterale. Infine, anche il numero di giocatori ha subito varie modifiche nella storia del basket: inizialmente lo sport era pensato per un totale di 9 giocatori per squadra ma questo numero fu poi cambiato a 7 e infine, ai 5 giocatori attuali.





## CALISTHENICS:

Calisthenics è un termine inglese che identifica un insieme di esercizi fisici a corpo libero, generalmente eseguiti senza l'ausilio di attrezzi, alternativi a quelli classici della ginnastica. Le finalità del calisthenics sono essenzialmente due: aumentare la forza e l'agilità del corpo.

La parola calisthenics deriva da due termini greci, "kalos" che significa bellezza e "sthenos" ovvero forza. A volte si trovano anche i termini calisthenic e callisthenic che di fatto identificano lo stesso concetto; in lingua italiana si trova, seppur raramente, anche il termine calistenia. Si ritiene che le origini del calisthenics siano molto antiche; le prime informazioni disponibili risalgono all'epoca degli antichi greci.

Il calisthenics è stata introdotto nei programmi di educazione fisica degli studenti statunitensi agli inizi del XX secolo da Catherine Beecher and

Dio Lewis e, seppure fra alti e bassi, vi è rimasto fino ai giorni nostri.

Adesso il calisthenics è diffuso in tutto il mondo e, come spesso accade, a seconda dei Paesi e delle varie scuole ha assunto forme diverse. Per esempio, in Australia ha subito delle contaminazioni con la danza e la musica, assumendo una forte connotazione artistica.

In altri sport, come la boxe, il calisthenics viene utilizzato spesso per indicare l'allenamento a corpo libero e come sinonimo di condizionamento (conditioning). Può capitare inoltre che i singoli esercizi varino molto a seconda della "scuola" che si segue. In generale, però, si può dire che quasi tutti, come accennato in apertura, non utilizzano alcun attrezzo, perché intendono rafforzare il fisico contrastando la sola forza peso del proprio corpo.

Il termine bellezza (kalos) fa riferimento al fatto che questa attività fisica svilupperebbe anche l'eleganza del portamento e dei movimenti. Non a caso, negli Stati Uniti il calis-

thenics fu alla base di un programma di allenamento pensato per le giovani donne nel diciannovesimo secolo. Nel nostro Paese il calisthenics è sì conosciuto, ma non può dirsi estremamente diffuso.

In tempi recenti il termine in italiano o in inglese (calisthenics) viene usato talvolta come sinonimo del cosiddetto "street workout" (letteralmente: allenamento di strada), che invece costituisce solo una parte della ginnastica callistenica ed è svolto principalmente all'aperto in parchi pubblici attrezzati e si focalizza principalmente sullo sviluppo della forza relativa nel distretto

superiore del corpo e della destrezza nell'esecuzione di esercizi acrobatici e isometrici, di solito alla sbarra o alle parallele, anche combinati tra di loro in sequenza (routines).





4

## CONTESTO



## 4.1 ANALISI STORICA

La storia del quartiere di Città Studi nasce in contemporanea con l'esigenza di dare maggior spazi a studenti e insegnanti del Politecnico di Milano, la più antica università milanese di concezione moderna.

Fondato il 29 novembre 1863, aveva sede nel Palazzo del Senato, affacciato sulla Cerchia dei Navigli; dopo pochi anni gli spazi erano già troppo stretti ed esigui e il Politecnico fu traslocato nel Palazzo della Canonica, in Piazza Cavour, già sede degli Umiliati di Brera.

Fino al 1888 la Canonica ospitò anche l'Accademia Scientifico-Letteraria che con il Politecnico ha in comune gli insegnamenti di Italiano, di Economia e di Lingue.

Il toponimo di Via del Vecchio Politecnico, alle spalle del Palazzo dei

Giornali, dove proprio si trovava un tempo la Canonica, ricorda la presenza dell'università.

Intorno al 1910 si iniziò a valutare un trasferimento verso la periferia, magari realizzando un intero quartiere dedito agli studi superiori, sulla falsa riga delle cittadelle universitarie britanniche e nord americane. Una apposita variante del PRG venne stesa nel 1912.

Il Politecnico decise di puntare così sui vasti campi delle Cascine Doppie, una serie di prati coltivati, con profondi avvallamenti, posti nelle campagne a nord-est della città, fuori di Porta Venezia.

L'area aveva allora come confini, a nord la strada per le Cascine Vallazze (il cui nome indicava proprio gli avvallamenti del terreno), oggi Via Vallazze, il Fontanile della Rosa e la relativa cascina ad est, l'antico percorso della ferrovia per Bergamo e



Venezia col Bivio dell'Acquabella a sud, oggi Piazzale Susa e Viale Argonne, e il nuovo viale della quinta circonvallazione, già disegnato nei Piani Regolatori di fine '800, oggi Viale Lombardia e la Circonvallazione delle Regioni.

All'inizio del 1913 il Politecnico, il Comune di Milano, lo Stato Italiano, la Camera di Commercio di Milano e la CARIPLO, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, oggi confluita in Banca Intesa, firmarono una convenzione e comprarono gli enormi terreni.

Tra luglio e settembre 1913 il Comune iniziò ad abbattere i tratti dei bastioni tra Porta Venezia, Porta Monforte e Porta Vittoria, dopo una delibera comunale dell'anno precedente.

Il crescente traffico e i rari passaggi tra le mura, costituivano un enorme intralcio allo sviluppo industriale e

commerciale di Milano.

Dall'abbattimento di quel tratto di mura si ottennero oltre 20.000 metri cubi di macerie e terreno, che tramite una ferrovia Decauville, a scartamento ridotto e lunga un paio di chilometri, vennero trasportati proprio presso le Cascine Doppie.

I profondi avvallamenti, che in alcuni punti portavano il livello del terreno anche di alcuni metri sotto la parte di Milano dentro i Bastioni furono così livellati e riempiti.

La terra fu trasportata con dei vagoncini lungo via Sottocorno, via dei Mille e via Pascoli e il nucleo rurale delle Cascine Doppie venne demolito.

Nel 1915 venne posta la prima pietra, ma i lavori si arrestarono quasi subito per il coinvolgimento sempre più pesante nella Grande Guerra.

I lavori rimasero bloccati sino all'armistizio, per poi riprendere len-



tamente nei primi anni '20.

La Riforma dell'Università del 1923 e la necessità di nuovi spazi, portò la Scuola Superiore di Agraria, fondata nel 1870, e l'Antica Scuola di Veterinaria, fondata nel 1791, a stabilirsi a Città Studi, negli edifici di Via Celoria, dove ancora si trovano.

Contestualmente alla nascita di Città Studi, iniziò una intensa attività edilizia da parte del Comune di Milano, con la costruzione di vari quartieri IACP intorno alle università: il villaggio Gran Sasso (1919-20), il villaggio Andrea del Sarto (1924/25) e il quartiere Vanvitelli (1926/27).

Nel 1924 i lavori per il Politecnico erano giunti a buon punto, tanto da far pensare ad una apertura in meno di un anno.

Nello stesso 1924 viene attivata l'Università degli Studi di Milano; Magnifico Rettore è Luigi Mangiagalli, la cui aspirazione è spostare tutte le accademie, gli istituti superiori e le scuole superiori di perfezionamento nella nuova Città Studi, in modo di creare realmente una unica, enorme cittadella del sapere.

La sede della nuova Università venne costruita in via Saldini al 50; il sogno

di Mangiagalli, ribadito ancora nel 1926, pochi mesi prima di andare in pensione, rimase tale.

Nel 1925 arrivarono in Città Studi gli Istituti Clinici di Perfezionamento e la facoltà di Matematica che si insediò nello stabile di via Saldini, lo splendido Palazzo Enriques, ma già da subito le facoltà di Lettere e Medicina votarono per restare nel centro città e presso il Policlinico.

Il 19 gennaio 1925 venne posata la prima pietra di un'altra delle eccellenze di Città Studi: l'"Istituto Vittorio Emanuele III per lo studio e la cura del cancro", oggi chiamato semplicemente



Istituto Nazionale dei Tumori, in via Venezian, alle spalle delle facoltà scientifiche poste lungo via Celoria.

Finalmente, il 22 dicembre 1927, con un ritardo sui lavori di diversi anni, fu inaugurato anche il nuovo Politecnico di Milano, con i corsi di Ingegneria e Architettura.

La grande piazza di fronte al Politecnico, oggi Piazza Leonardo da Vinci, venne dedicata a Roberto Ardigò, psicologo e filosofo di fine '800

Il complesso degli edifici fu progettato da Gaetano Moretti e da Augusto Brusconi, docenti dell'Ateneo e realizzato da un Ufficio tecnico composto dagli ingegneri Francesco Belloni,

Giannino Ferrini e Vittorio Verganti; comprendeva sei fabbricati collegati tra loro da caratteristiche pensiline e da ampi sotterranei comunicanti attraverso gallerie, occupando un'area di 50.000 metri quadrati.

Al vertice della palazzina destinata ad accogliere gli uffici del rettorato e la sala del Consiglio, venne collocato un orologio da torre che batte le ore su due campanelle provenienti dal palazzo della Canonica.

Grazie a lasciti delle più ricche famiglie lombarde, vengono attivati i primi corsi post-laurea: ingegneria stradale, la Scuola di specializzazione per le costruzioni in cemento





armato, quella in ingegneria delle assicurazioni, quella in ingegneria gasistica, in ingegneria agraria, in metallurgia, in elettrochimica, in chimica-fisica e in siderurgia.

Nel 1934 viene attivata la Facoltà di Architettura, rendendola autonoma da Ingegneria.

Uno degli edifici più iconici di Città Studi è senza dubbio il Cremlino.

Fu uno dei primi edificio del nuovo quartiere ad essere iniziato e concluso, edificato tra il 1924 e il 1927, su commissione di Luigi Ronzoni.

Ufficialmente noto come Istituto Giuliana Ronzoni, fu prima sede di un centro di ricerca per dottorandi in chimica e poi, dal 1941, sede della Facoltà di ricerche chimiche e biomediche.

Si trova in via Giuseppe Colombo, quasi allo sbocco in piazza Leonardo da Vinci.

Progettato dagli architetti Molinari, Danuso e Niccoli, venne interamente realizzato in cemento armato.

L'edificio divenne immediatamente una icona del nuovo quartiere, con le sue due cupole con alte guglie, una notevole altezza per gli anni '20 e uno stile molto razionale e quasi

brutalista.

Venne quasi subito chiamato "il Cremlino", come la cittadella moscovita, vuoi per alte torri, vuoi per lo stile austero e cupo.

Si deve aspettare il Dopoguerra per veder realizzare un nuovo grande edificio che marcherà il quartiere: la Facoltà di Architettura, progettata da Gio Ponti.

Il grande architetto, laureato ovviamente al Politecnico di Milano, progettò e realizzò la nuova sede tra il 1953 e il 1961. Già nel 1937 gli spazi a nord del Politecnico, affacciati su Piazza Ardigò/Leonardo, vengono designati ad ospitare la nuova sede di Architettura, ma la guerra bloccò i lavori.

Il progetto di Gio Ponti prevede un edificio rettangolare di tre livelli, organizzato attorno ad un cortile completamente vetrato.

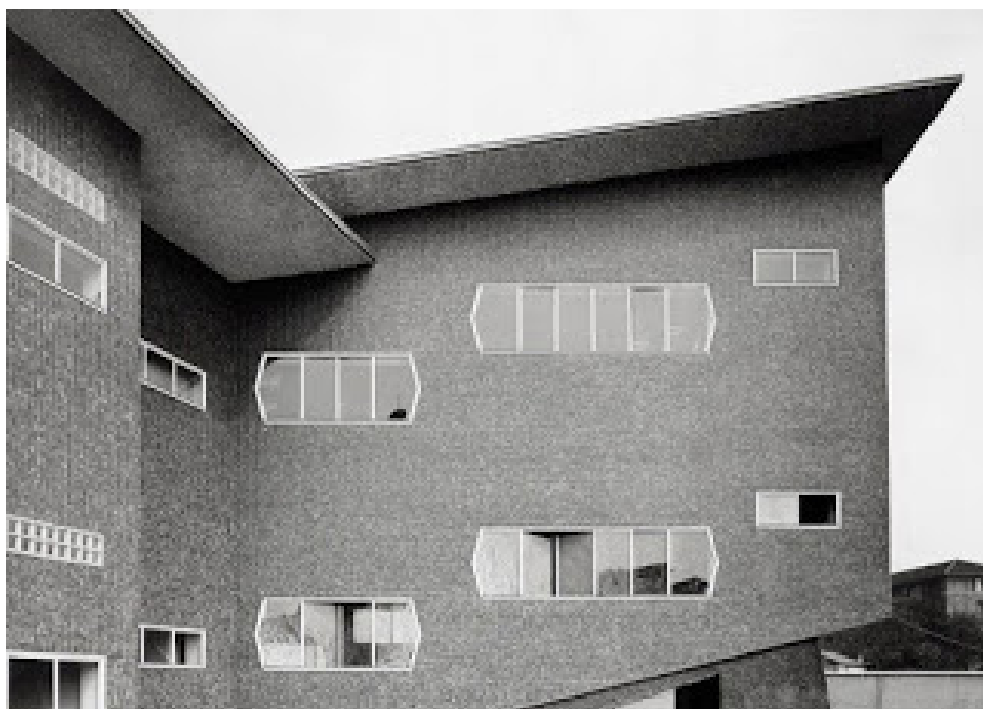
Il fronte su via Bonardi è formato da un basamento cieco a cui è sovrapposto un volume dal profilo obliquo che ospita una serie di piccole aule ad anfiteatro, cieche, illuminate da pozzi di luce in copertura.

Tra i due blocchi orizzontali si apre una grande fascia vetrata che illumi-



na le sale di lettura della biblioteca.  
Il prospetto laterale su via Ampère, incompiuto, è una composizione astratta ed asimmetrica che rende leggibile la sezione dell'edificio.

La scuola è pensata da Ponti come un "edificio insegnante" in cui saranno posti in opera, come in un campionario, tutti i tipi possibili di strutture, di materiali, di finiture, di serramenti, di illuminazione, di arredo e di impianti, motivo per cui Ponti si spende con un accorato appello su Domus alle società produttrici affinché collaborino alla costruzione.



In questo modo si attuerà un “insegnamento ambientale” specifico per gli studenti di architettura, con l’ambizione di essere un prototipo per le scuole di progetto di tutto il mondo.

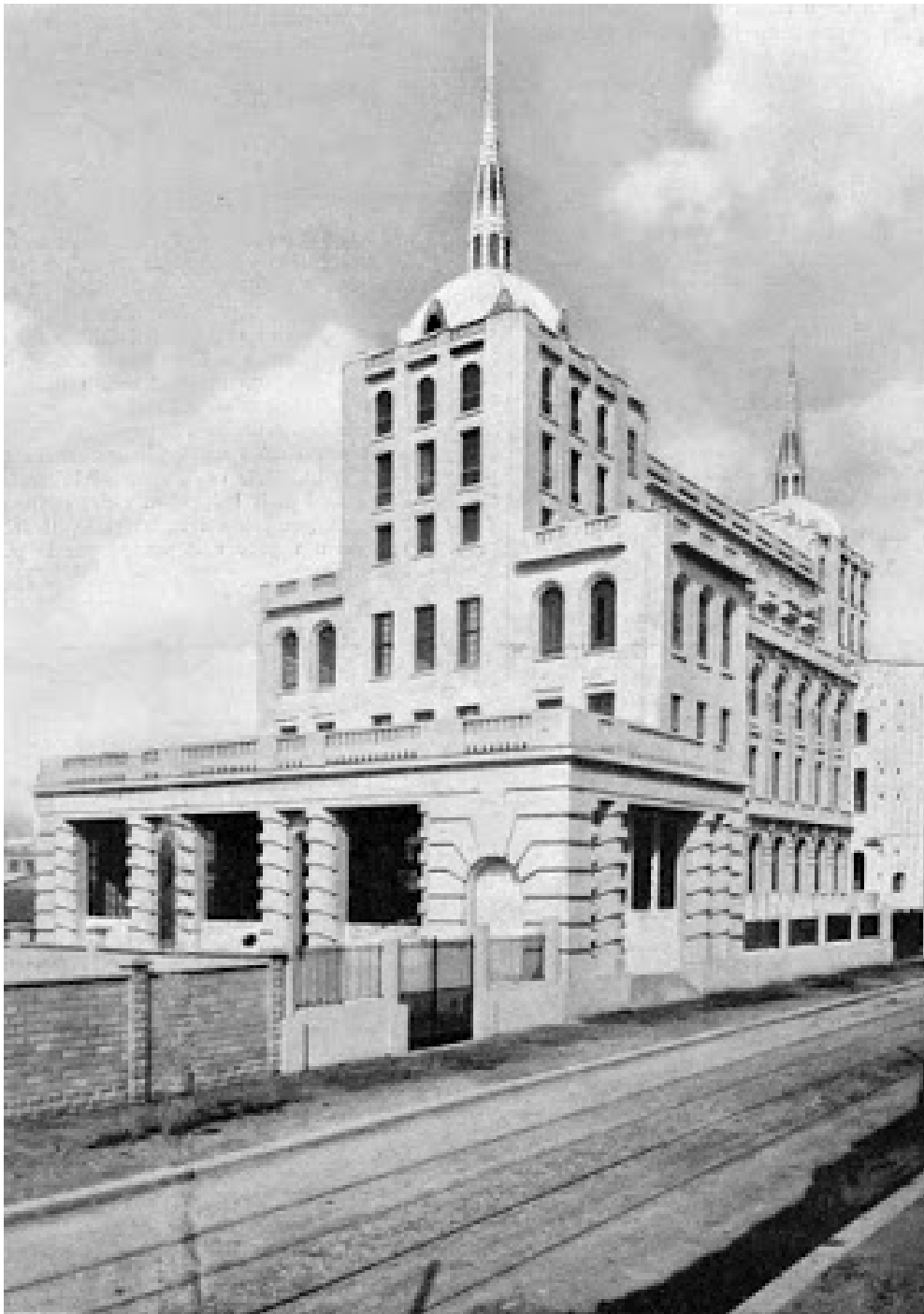
Del progetto vengono realizzati soltanto due ali, dando origine ad un edificio ad “L” e lasciando incompiuto il cortile e il fronte su via Ampère.

Anche il campionario di materiali e impianti non trova piena realizzazione: tuttavia si può riconoscere una testimonianza di questo intento in una delle scale interne, in cui ogni gradino è formato da un blocco di pietra differente.

La facoltà verrà completata alcuni decenni più tardi con l’ampliamento di Vittoriano Viganò. Proseguendo lungo via Bonardi sorgono altri edifici realizzati da un gruppo di progettisti diretti da Ponti: il “Trifoglio”, con aule ad anfiteatro, e la “Nave”, che ospita prevalentemente grandi aule da disegno.

Tra il 1978 e il 1981 vennero invece costruiti i palazzi della Facoltà di Biologia, alla fine di via Celoria, progettati da Vico Magistretti e recentemente sottoposti a vincolo dalla Sovrintendenza.





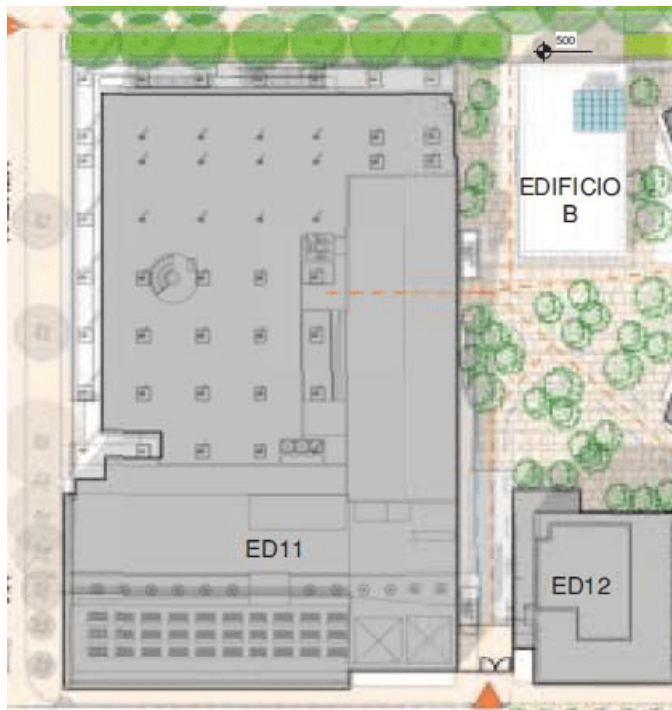
## 4.2 RIQUALIFICAZIONE URBANA IN CITTA' STUDI

Il processo edificatorio che ha interessato l'area intorno a via Bonardi dal dopoguerra in poi ha generato un luogo sovraccarico di edifici disposti senza seguire un disegno unitario e caratterizzato da una scarsa qualità ambientale e da un'insufficiente disponibilità di spazi. Per questo motivo, l'Ateneo ha intrapreso un intervento di riassetto e di riqualificazione dell'area allo scopo di aumentarne la qualità edilizia e la funzionalità; sarà previsto l'incremento degli spazi aperti e di studio a disposizione degli studenti e il miglioramento della qualità ambientale attraverso la creazione di ampi spazi verdi.

Il nuovo Campus universitario nasce da un'idea di Renzo Piano donata al Politecnico di Milano. Il progetto propone un profondo ripensamento degli spazi del Campus di via Bonardi, modellato soprattutto sulle esigenze degli studenti, rendendolo aperto, internazionale, portatore di avanguardia, ruotando intorno a 3 punti cardine:

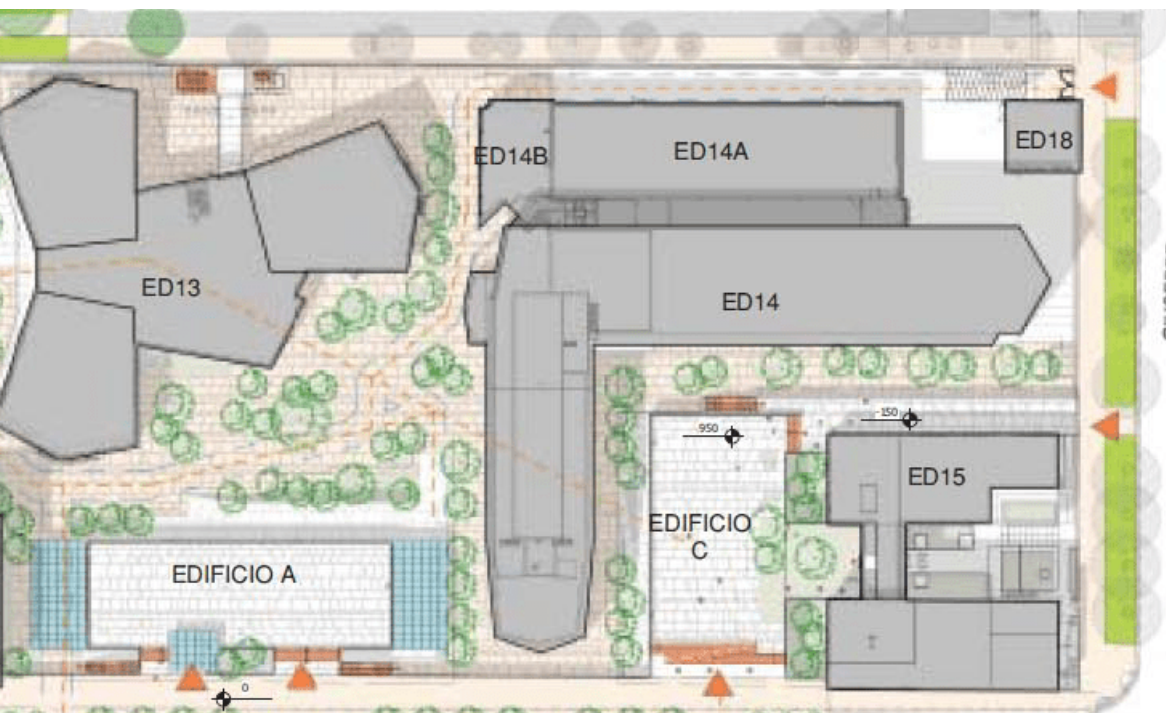
- il verde: il nuovo campus sarà caratterizzato da una grande quantità di alberi e di spazi verdi
- il rapporto con gli edifici storici, che saranno rispettati, ripristinandone l'aspetto originale
- le terrazze praticabili: le coperture degli edifici bassi saranno utilizzabili per attività all'aperto ed eventi

Il livello interrato, quello del patio di Architettura, è il luogo più vissuto come centro d'aggregazione. Si è pensato così a quattro nuovi edifici a questo livello, sufficientemente bassi per garantire la perfetta visibilità dalla strada dei fabbricati di Giò Ponti già presenti.



I nuovi edifici ospiteranno un laboratorio all'avanguardia di modellistica architettonica, tecnologie digitali e di progettazione, oltre ad aule per la didattica e aree per lo studio supplementari, per un totale di 4.200 mq. Il vecchio laboratorio di modelli, conosciuto familiarmente come "Sottomarino", verrà eliminato per consentire la nascita di un nuovo spazio aperto da vivere in forma aggregativa. Un bosco di ben 8.000 mq, che collegherà direttamente il patio di Architettura con il "Trifoglio" e la "Nave", in un continuo di spazi aperti e chiusi, dove anche le coperture dei nuovi edifici saranno praticabili, con conseguente eliminazione di ce-

mento e parcheggi interni. Rendere le città luoghi migliori significa aprire gli ambienti, inondare di luce, creare luoghi di "urbanità" come il nuovo spazio verde, condiviso con la città e aperto a tutti.





Le finalità del progetto, pertanto, sono:

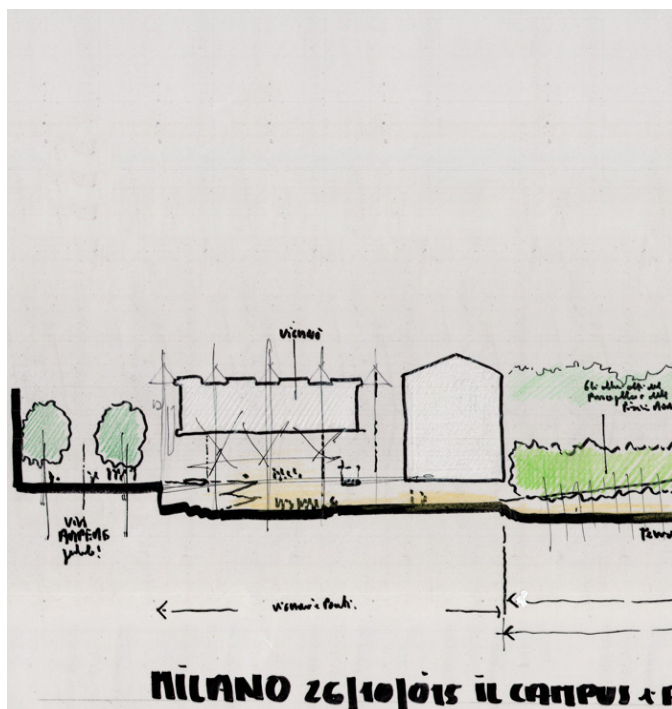
- lo sviluppo di un tessuto connettivo verde capace di mettere in relazione edifici vecchi e nuovi del Campus
- la creazione di un luogo di eccellenza coerente con le ambizioni internazionali del Politecnico
- lo sviluppo di un Laboratorio Modelli simbolo della capacità del “know-how” dell’Ateneo
- l’aumento di dotazione di spazi-studio, di spazi didattici e di spazi aperti
- la valorizzazione degli edifici storici presenti nel campus

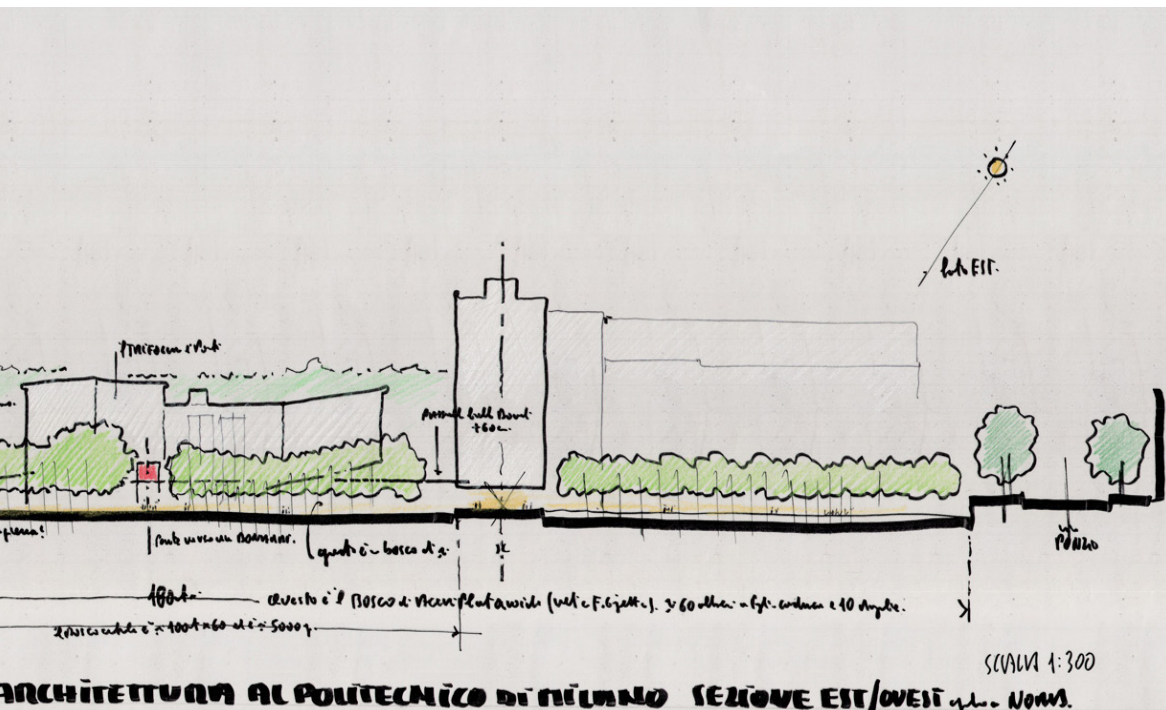
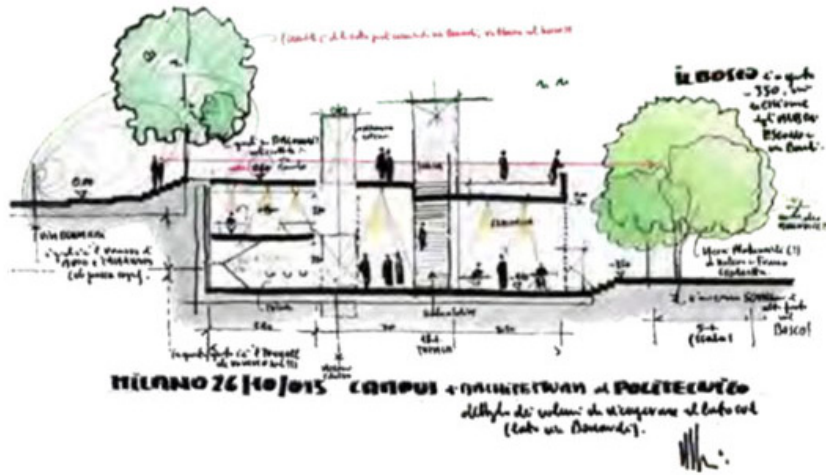






Il sapiente intreccio tra elementi esistenti e nuove realizzazioni, l'apertura verso gli spazi limitrofi, l'adozione di sistemi per il risparmio energetico, l'ammodernamento tecnologico e la riorganizzazione funzionale dell'aria: questi i punti cardine del progetto del nuovo Campus di Architettura in Città Studi, che sarà oggetto, tra l'altro, di una consistente espansione in termini di posti studio – circa 800 posti in più rispetto a quelli esistenti – al fine di agevolare e rendere più confortevole lo studio e la frequentazione delle lezioni, ma anche lo svolgimento di altre tipologie di attività, quali workshop, laboratori, seminari, conferenze.





Il progetto riporta al centro dell'attenzione le persone – gli studenti nello specifico – le loro esigenze, le attività a cui quotidianamente si dedicano, e lo fa attraverso soluzioni tecnologicamente avanzate sia dal punto di vista costruttivo sia da quello impiantistico, senza trascurare le tracce della storia.

Per quanto riguarda l'esistente, il progetto mira a proteggere ed esaltare gli elementi simbolo dell'area interessata, ideati da Gio Ponti e Vittoriano Viganò, ristrutturandoli, ammodernandoli, rendendoli parte di un nuovo disegno, più armonico e strutturato. Infatti, così come affermato dallo stesso Ottavio Di Blasi, "si tratta di un'architettura che non intende competere con il passato ma, anzi, vuole essere rispettosa il più possibile di un patrimonio prezioso. Gio Ponti amava le ceramiche, che noi affianchiamo a materiali contemporanei".

Il progetto prevede la rivisitazione del celebre Trifoglio di Gio Ponti, in particolare della scala e dell'arredo di tutte le aule – capaci di accogliere 2000 studenti – tranne una, di cui sarà mantenuto l'aspetto attuale

come 'testimonianza' storica, proprio nell'intento di non rimuovere completamente il passato ma farlo diventare parte integrante dei nuovi processi di trasformazione architettonica.

La fase di preparazione dei lavori ha inoltre permesso di scoprire nuovi interessanti elementi nel Trifoglio – struttura dalle forme geometriche che si diramano a partire da un comune snodo centrale – fino a prima sconosciuti, in quanto nascosti. Tra questi, di particolare rilevanza è il soffitto cassettonato in cemento gettato con casseri a perdere, che per le sue peculiarità tecniche ed estetiche verrà adesso restaurato.

Tre nuovi volumi, invece, occuperanno una superficie di 4200 mq, che si inserirà in un contesto esterno, adornato da verde e attrezzature, di circa 8590 mq. I tre corpi saranno realizzati con tecniche e materiali high-performance, che garantiscono sicurezza e solidità, ma soprattutto efficienza energetica.

Gli obiettivi sono chiari: riscoprire il piacere di studiare e costruire il proprio futuro in ambienti nuovi e più curati, godere del verde – fonte di



salute e di energia – che fa da cornice ai manufatti, onorare la memoria storica ma spingersi verso un mondo universitario più smart.

Uno dei tre nuovi edifici ospiterà il laboratorio di modellistica architettonica della Scuola di Architettura, su una superficie di 1600 mq distribuita su due livelli. Il laboratorio consentirà l'utilizzo di strumenti e tecniche all'avanguardia, per reinterpretare il concetto di modello architettonico alla luce dell'era digitale. In particolare sarà dotato di:

- locali per macchine da modellismo;
- falegnameria;
- plotter da taglio;
- stampa 3D;
- officina metalli;
- set fotografico;
- locale verniciatura;
- teatro virtuale;
- zone espositive per modelli in scala 1:1.

La presenza di locali e strumenti diversi in un'unica struttura consentirà una velocizzazione dei tempi di preparazione dei modelli e un guadagno in termini di qualità e costi. Gli studenti, guidati dai

loro tutor, potranno esprimere la loro creatività attraverso l'ausilio di componenti che non solo facilitano le attività ma soprattutto stimolano l'apprendimento e la sperimentazione pratica.

Il secondo edificio, 2700 mq spalmati su quattro livelli, oltre ad un piano interrato che ospita impianti e locali tecnici, ospita 4 aule da disegno/laboratori, mentre il terzo accoglie al suo interno 288 posti dislocati in tre aule diverse.

Ambire ad una didattica di qualità è possibile non solo attraverso la preparazione e l'impegno di docenti e tutor, ma anche grazie alla presenza e all'impiego di strumenti adatti, collocati in spazi belli da vivere, confortevoli, luminosi, circondati dal verde. Uno dei messaggi che il progetto del nuovo Campus di Architettura di Milano vuole trasmettere è proprio questo: i luoghi in cui la didattica si svolge influenzano il modo di studiare, quindi di apprendere.

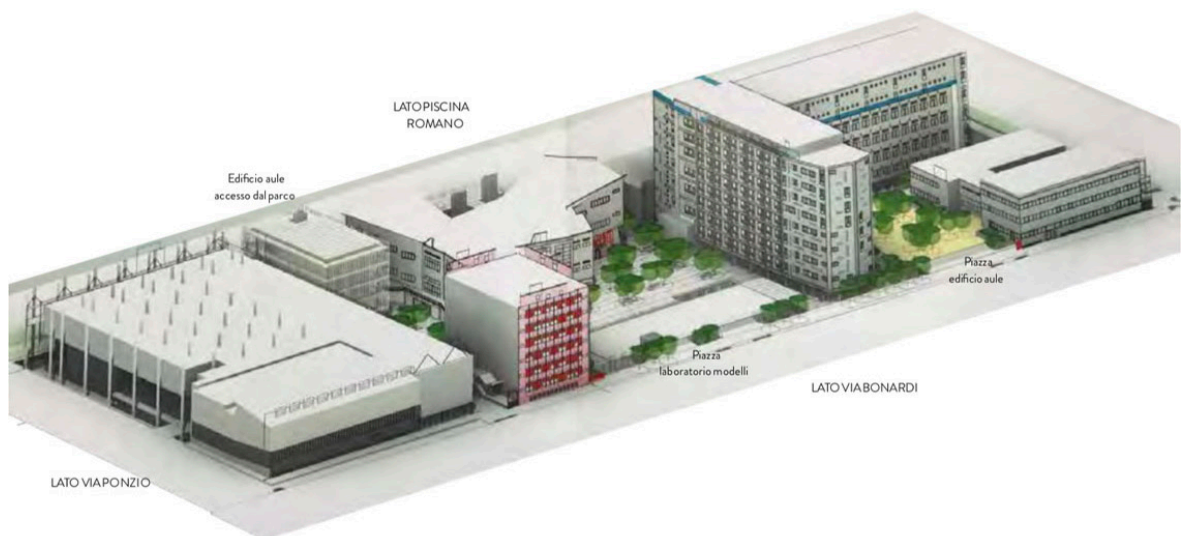
La differenza con il classico Campus americano è da ricercare nel carattere urbano dell'opera. A differenza del modello americano, infatti, il

Campus di Milano non vuole essere un'opera fine a se stessa, destinata solo agli studenti, lontana dal contesto cittadino. Al contrario, vuole essere un'opera di dimensioni urbane, costituita da spazi fruibili da tutti.

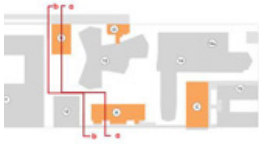
A tal fine, Ottavio Di Blasi, insieme al suo team, ha focalizzato l'attenzione sull'attacco a terra del nuovo Campus di Architettura di Milano. Si tratta di un parterre permeabile che funge da base e da sistema connettivo per le nuove realizzazioni e per i volumi esistenti, e che si apre generosamente verso l'intorno, quasi a volerlo toccare, diventando un'unica entità con gli elementi urbani esistenti. Prevista, ad esempio, la riqualificazione del marciapiede di Via Bonardi. Il pro-

getto prevede la sistemazione di più di 130 alberi, piazze urbane, coperture praticabili. Lo spazio esterno è cioè concepito come elemento fondamentale perfettamente innestato nell'assetto urbano già consolidato, attraverso il verde, le pavimentazioni, e soprattutto la creazione di spazi di condivisione e socializzazione, destinati anche a chi non appartiene all'ambiente accademico.

Come affermato dagli architetti, infatti, "rendere le città luoghi migliori, significa aprire gli ambienti, inondare di luce, creare luoghi di 'urbanità' come il nuovo spazio verde, condiviso con la città e aperto a tutti. Un Campus aperto, internazionale e portatore di avanguardia".







## 4.3 ASSOCIAZIONI SPORTIVE IN CITTÀ STUDI

Città studi è quindi un vero e proprio fulcro per le attività sia pubbliche che private.

Grazie alla presenza dei poli universitari e quindi della popolazione giovane che abita il quartiere, lo sviluppo diretto è sicuramente quello di ampliare l'apparato sportivo, che è diventato un punto focale non solo per il quartiere stesso ma per l'intera città di Milano.

Oltre ai diversi spazi dove sono previste attrezzature per praticare sport da tavolo come ping pong o attrezzi per praticare sport urbani, il quartiere ospita diverse palestre e associazioni private per poter praticare qualsivoglia sport.

Ma il cuore dello sport di questo quartiere è sicuramente il centro sportivo Giurati e l'associazione CUS in collaborazione con il Politecnico di Milano.





## **CENTRO SPORTIVO GIURIATI:**

Il Giuriati è il cuore dello sport al Politecnico di Milano, è un Centro Sportivo dotato di una pista di atletica (con salto in lungo e salto con l'asta),

due campi da calcio a 5 e un campo da rugby. È stato costruito nel 1931 e ospita un campo da rugby, una pista di atletica e vari spazi per le discipline dell'atletica leggera, nonché una tribuna coperta da 1.000 posti e due campi di calcio a 5; dal 2008 è la casa dello sport del Politecnico di Milano e nel 2019 sono partiti i nuovi lavori che mirano a fare del Centro Sportivo il cuore pulsante dell'attività sportiva non solo degli studenti e dei dipendenti del Politecnico di Milano, ma anche dell'intera cittadinanza. Il Campo sportivo Giuriati di via Pascal deve il suo nome a Mario Giuriati, ufficiale medaglia d'oro, caduto nella I guerra mondiale. Si usava così un tempo quando il governo fascista, dopo aver costruito il campo tra il 1928 e il 1933, pensò

bene di dedicarlo a un eroe di guerra nell'enfasi di allora per l'eroismo bellico e la prestanza fisica. Il Giuriati era allora un campo sportivo anomalo perché poteva contare su una pista di corsa in piroite (ricordata dai frequentatori di allora e adesso come "carbonella") di sei corsie, lunga 475 metri, per cui nessun eventuale record vi poteva essere omologato. Nel 1995 la pista venne adeguata dal Comune di Milano agli standard internazionali portandola a 400 metri e 8 corsie. Il campo, essenzialmente dedicato al rugby e all'atletica leggera, comprendeva anche campi da tennis su terra e da calcetto su erba. Se la pista era anomala, non così il resto del campo e le pedane dei lanci, tanto è vero che il giovane Adolfo Consolini vi si allenava con una certa frequenza, al punto che il 26 ottobre del 1941 stabilì il record del mondo di lancio del disco con metri 53,34. Il giovane Adolfo (m. 1,80 per 105 chili), veneto classe 1917 era approdato a Milano proprio per la sua straordinaria capacità di lanciare il disco oltre misure eccellenti e scelse proprio il Giuriati per allenarsi e per stabilire questo suo straordinario



record. Ma la guerra incombeva e il Campo Giuriati divenne ben presto noto per eventi decisamente tragici. Il 14 gennaio del 1945, i militi repubblicani del battaglione Azzurro fucilarono nove giovani partigiani, tutti di età compresa tra i 18 e i 22 anni, tutti patrioti appartenenti al Fronte della Gioventù. Dai fasti dello sport alla barbarie del fascismo. Oggi questo evento è ricordato da un cippo in quello che diventò il "giardino dei ricordi" e oggi inserito in area giochi per piccoli cittadini. Finita la guerra, il Campo sportivo Giuriati ritornò ai suoi valori atletici tanto che il 14 aprile del 1946, come ebbe

modo di raccontare aulicamente Gianni Brera, Adolfo Consolini vi stabilì un altro record del mondo. Questa volta l'attrezzo arrivò a 54,23 metri (prestazione ancora oggi ricordata da una targa nell'androne di ingresso del campo). Per la cronaca, Consolini realizzò sempre a Milano, ma questa volta all'Arena, un terzo record mondiale nel 1948 (anno in cui vinse anche l'oro olimpico alle Olimpiadi di Londra) con metri 55,33.

Dopo questi exploit, per quanto riguarda l'atletica, il campo si adagiò in un glorioso (alla memoria) anonimato sino alle prestazioni di Alfredo Rizzo, il glorioso olimpionico mez-



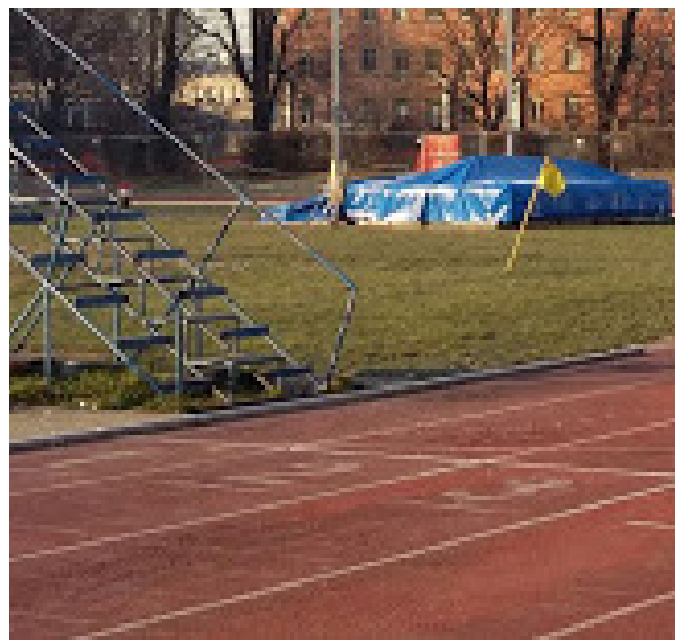
zofondista con sei titoli di campione italiano (1500 mt. e 3000 siepi) e con mille vittorie conquistate con la maglia della Atletica Riccardi; sino a pochi anni fa ancora si allenava al Giuriati per poi dedicarsi alla preparazione dei giovani mezzofondisti. Alfredo, detto “il King”, è solito visitare periodicamente ancora oggi il campo, chiacchierando amabilmente e fornendo sempre consigli a vecchi e giovani (un giorno, in occasione di una di queste visite, un incauto addetto al campo gli chiese di pagare il biglietto di ingresso!). I più anziani ricordano ancora il famoso percorso esterno di allenamento generato da Alfredo lungo le mura (circa 1067 metri), proprio per questa ragione denominato “il viali Rizzo”.

Oltre alla atletica leggera, il Giuriati divenne campo principale, per gli amanti del rugby. Gli studenti delle scuole vicine vi svolgevano (ancora oggi), tempo permettendo, le lezioni di educazione fisica; Sopravvissuto all’ipotesi di demolizione, della quale si parlava cinquanta anni fa la pista e le tribune in stile inglese sono state ristrutturate dal Comune di Milano a metà degli anni Novanta

con un rifacimento di 850 milioni di lire. Dal 2008 è la casa dello sport del Politecnico di Milano e nel 2019 sono iniziati i nuovi lavori che mirano a fare del centro sportivo il cuore pulsante dell’attività sportiva non solo degli studenti e dei dipendenti del Politecnico di Milano ma anche dell’intera cittadinanza.

Il progetto di ristrutturazione vedrà nel dettaglio:

- il rifacimento della pista di atletica,
- il rinnovo del campo polivalente per rugby e calcio a 11,
- la ristrutturazione degli interni della palazzina, delle tribune e degli spogliatoi.

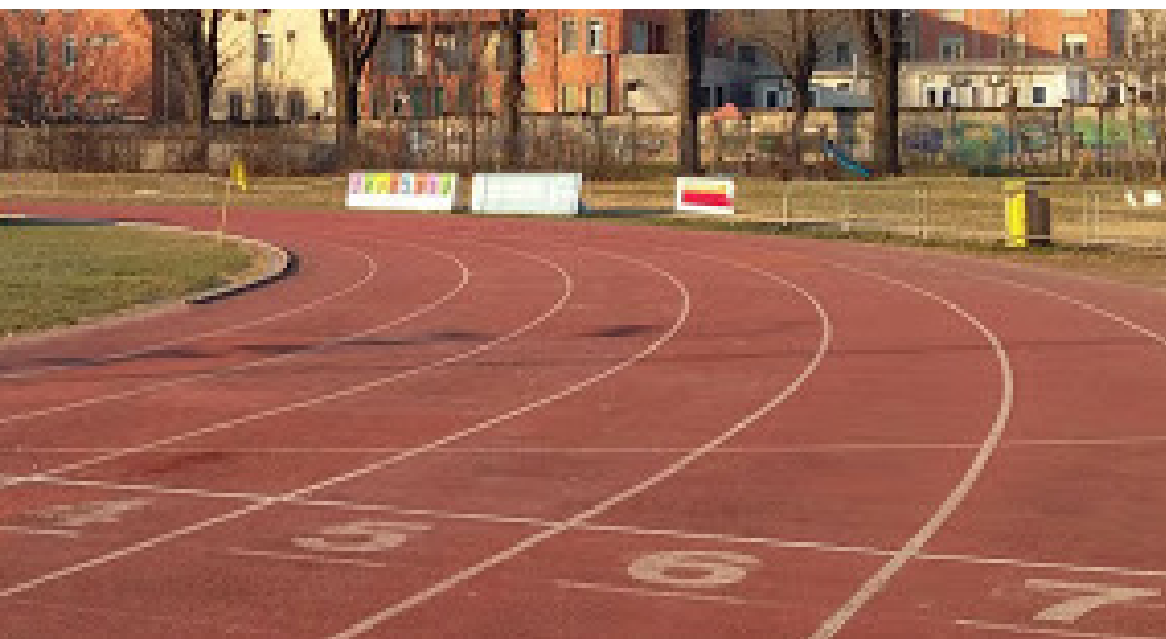




Sono inoltre in fase di realizzazione due nuove strutture sportive:

- un nuovissimo centro fitness con ulteriori spogliatoi,
- un campo coperto polifunzionale per basket e volley.

È prevista anche la realizzazione di un nuovo campo da calcio a 5 che va ad unirsi ai due già esistenti e di campi da basket a 3 e di campi da padel, nonché uno spazio all'aperto attrezzato per la ginnastica a corpo libero.



## **CENTRO UNIVERSITARIO SPORTIVO (CUS) :**

Il CUS (Centro Universitario Sportivo) è un'associazione sportiva dilettantistica che da oltre 70 anni promuove e organizza l'attività sportiva universitaria, consentendo agli studenti universitari milanesi di praticare diversi sport (sia nelle attività direttamente organizzate gestite dall'Ente, sia nei circuiti sportivi convenzionati con l'Ente stesso) a tariffe e condizioni veramente convenienti. Il Polimi Sport promuove l'attività sportiva all'interno del Politecnico di Milano.

Il CUS Polimi Sport organizza lo sport in Università sia per gli studenti che praticano attività ad alto livello, tramite rappresentative ufficiali di basket, calcio, tennis, motori e vela (impegnate in Campionati Universitari e Federali), sia per incentivare e diffondere la pratica sportiva amatoriale attraverso l'offerta di "sport per tutti".

Puoi entrare a far parte delle squadre

di CUS Polimi Sport attraverso le selezioni che si tengono ogni inizio Anno Accademico, puoi praticare corsa libera al Centro Sportivo Giurati nel centro di città studi, puoi gareggiare con i tuoi compagni di corso e partecipare ad eventi di carattere sportivo in Ateneo. Da ottobre 2016 al via i Campionati Polimi, le sezioni per le rappresentative ufficiali e molto altro ancora!

Per partecipare alle offerte sportive è necessario tesserarsi sia presso uno dei CUS point sia online sul sito del CUS Milano.

Il CUS Milano organizza i Campionati Universitari Milanesi, la regina delle manifestazioni sportive studentesche meneghine che si svolge da ottobre a giugno e che vede scendere in campo le rappresentative ufficiali degli Atenei milanesi, compresa la Liuc di Castellanza.

I Campionati coinvolgono otto discipline sportive: calcio a 11 maschile, calcio a 5 femminile, basket maschile e femminile, volley maschile e femminile e tennis maschile e femminile. Al termine dei Campionati viene stilata una classifica generale che tiene conto del piazzamento in ogni singolo

torneo: l'Università prima classificata in questa speciale graduatoria si aggiudica la prestigiosa Coppa delle Università, massimo trofeo della Milano sportiva universitaria. L'edizione dell'anno accademico 2017/2018 è la numero 17 dei CMU.



# 5

## RIFERIMENTI



## 5 . 1 I BAGNI MISTERIOSI

Nel cuore di Milano il quartiere Vasari-Battisti (compreso fra le vie Pier Lombardo, Vasari, Botta), di cui facevano parte l'attuale sede del Teatro Franco Parenti e il confinante Centro Balneare Caimi, era già stato concepito negli anni '30 come spazio polifunzionale con sale per la scherma, la boxe, le organizzazioni littorie di quartiere, studio medico, biblioteca, perfino una stamperia, al quale si sono aggiunte nel 1937 le piscine, disegnate da uno dei principali progettisti di quegli anni: l'Ing. Lorenzo Secchi.

Insieme al Lido, alla Ponzio, alla Romano e alla Cozzi costituisce un importante patrimonio delle piscine milanesi degli anni '30.

Con una linea di massima semplicità che privilegia l'equilibrio fra pieni e vuoti alla decorazione, è un bellissimo esempio di architettura razionalista, che ha lasciato un segno nel '900 con maestri come Terragni, Lingeri, Portaluppi, Muzio, di riferimento per i grandi architetti contemporanei.

Il Centro è un gioiello architettonico tutelato dalla Sovrintendenza per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia e comprende i seguenti spazi di rilevanza storico artistica che sono stati interessati dagli interventi di protezione e restauro :

A) un edificio già destinato a spazio cabine su Via Botta;

B) due piscine all'aperto di cui:

- una grande rettangolare (50×25 m)

- una vasca più piccola a emiciclo (25×25 m) caratterizzata da una fontana con fenicotteri

C) gradinate, gradonate, zona prato, pavimentazione area piscine e pergolati

D) una palazzina (spazi coperti 1800 mq), caratterizzata da una ciminiera per il riscaldamento a carbone delle docce

E) giardino

F) campo da tennis

Il Centro, noto e amato dai milanesi come "Piscina Botta", è sempre stato pubblico essendo di proprietà del Comune di Milano che lo ha chiuso nel 2007 per mancanza delle risorse necessarie ai lavori di riqualificazione.



Il progetto di riqualificazione, finalizzato nel 2013 dalla fondazione Pier Lombardo, mirava a integrare gli spazi e le funzioni del Centro Balneare Caimi al Teatro Franco Parenti recuperando la polifunzionalità originaria dell'intero complesso. Insieme al giardino (E) e al campo da tennis (F), gli spazi tutelati dalla Sovrintendenza sono stati ricongiunti al Teatro.

Il progetto integra sport, benessere e tempo libero con cultura.

E' così completato il recupero dell'unità fra interno ed esterno dei 15mila mq del complesso originario, smembrato durante la guerra.



Il complesso, in stato di abbandono dal 2007, ha subito atti vandalici a seguito di una prolungata occupazione abusiva nei primi mesi del 2011 con progressivo deterioramento e degrado generale con infiltrazioni, cedimenti e infestazioni di erbe e arbusti.

A) Edificio in muratura già destinato a spazio cabine prospettante Via Botta

La fascia delle cabine che si allunga su via Botta era invasa da alberi e arbusti. Questi ambienti sono rimasti inutilizzati per molti anni e il loro stato ha reso necessario chiudere gli accessi con pareti in muratura.

In origine il materiale utilizzato per questo corpo di fabbrica era l'eternit. B) Piscine

Le due grandi vasche, essendo svuotate da anni, sono rimaste esposte alle intemperie riportando segni di ammaloramento sempre più gravi, sia sul fondo che sulle pareti, con cedimenti e crepe della struttura di base e conseguenti presenze di vegetazione: nello spessore dei giunti elastici del fondo si erano addirittura fatti strada anche piccoli arbusti.

C) Gradinate, gradonate, zona prato, pavimentazioni area piscine e pergolati

Le gradonate che circondano le



vasche hanno una struttura portante formata da setti di calcestruzzo, sui quali poggiano le sedute in cemento armato e le alzate in muratura intonacata. Le varie pavimentazioni esterne sono state negli anni sostituite senza un criterio generale, così da perdersi anche la distinzione iniziale tra marciapiedi di pertinenza dei fabbricati e gli altri rivestimenti.

Il progetto di riuso ha previsto il restauro ed il risanamento conservativo della piscina e delle aree esterne, nonché l'adeguamento tecnologico di tutte le strutture originarie, la progettazione delle parti a verde e degli

spazi aperti, così da poter restituire alla città il valore storico di questo spazio pubblico.

Da un punto di vista materico tutte le modifiche proposte si inseriscono in una filosofia di conservazione dei caratteri architettonici originali e di riconoscibilità delle parti aggiunte.

L'inserimento di due lunghi percorsi porticati lungo le due fasce delle cabine rende il complesso agibile tutto l'anno anche per spettacoli all'aperto, allestiti su palchi mobili nelle parti aperte e nelle vasche. Al di sotto di uno dei prati, e in collegamento al foyer basso del teatro, è prevista una nuova sala teatrale





polifunzionale completamente ipogea, che accede dal rinnovato Largo Franco Parenti e dal teatro.

Quando nel 2014 si è aperto il cantiere la situazione reale era ben peggiore di quella dei rilievi: le gradonate pericolanti che circondavano le vasche erano vuote e si è dovuta ricostruire completamente la struttura portante, la massiccia presenza di amianto ha reso necessaria la bonifica di cabine, tennis, tubi dell'acqua di piscine e bagni. Non è stato necessario ridimensionare la vasca per far posto agli impianti di filtraggio, prima inesistenti, in quanto sono stati posti fra la piscina

e il teatro.

La temperatura dell'acqua dagli inconcepibili 14 gradi di un tempo è passata ai 23 gradi con possibilità di arrivare anche 28. Gli spogliatoi, riposizionati dove erano in origine, sono completamente nuovi. Il 30 giugno, prima del termine previsto dalla Convenzione, è stata aperta alla città l'area della balneazione. Il nuovo nome è un omaggio a De Chirico che, negli stessi anni in cui nasceva la Caimi, aveva realizzato la prima versione della sua opera I bagni misteriosi poi ripresa dagli studenti di Brera sui pannelli esterni degli spogliatoi, rimasti fino alla chiu-



sura nel 2007.

Il Centro Balneare è aperto al pubblico da giugno 2016, mentre sono ancora in corso i lavori di progettazione e realizzazione della Palazzina dei servizi e degli spogliatoi del tennis (progettati dallo studio Laboratorio Permanente- Nicola Russi e Angelica Sylos Labini), della sala teatrale interrata (progettata da Giovanna Latis) e della stecca di collegamento tra teatro e palazzina (progettata da Elena Martucci, progettista anche degli spogliatoi della piscina e delle panche).



## IL VERDE NEI BAGNI MISTERIOSI

I camminamenti, creati da due porticati leggeri davanti alle cabine sul lato di via Botta e sul lato opposto attiguo al Teatro, sono ombreggiati da rose rampicanti in varietà (come il Negresco, Red Flame, Santana, Eric Tabarly, Tesso of the d'Uberville, Hanaby e Amadeus).

Lo spazio degli spogliatoi, distribuiti a sinistra e a destra dell'ingresso centrale di via Botta, è uno spazio flessibile di 100x3,40 m che, al di fuori del periodo di apertura della balneazione, può trasformarsi, grazie a pareti mobili in tessuto, in spazio per mostre, sfilate, boutique

di 4,30x3,40 m e temporary shop. Spazio adattabile ad ogni necessità.

## I PORTICATI

La realizzazione di due porticati ognuno lungo 100 m, sorretti da 78 colonne lungo il lato di via Botta davanti alle cabine e lungo il lato attiguo al Teatro, riprende l'originaria scansione delle cabine come era negli anni '30.

In continuità con gli spazi della sede del Teatro, il progetto è stato affidato all'architetto Michele De Lucchi.

I porticati rendono agibile il complesso tutto l'anno, arricchiscono il verde con fiori e rampicanti, creano camminamenti che offrono ombra





e riparo dalla pioggia, utilizzabile da bambini e ragazzi per laboratori e campus, allestimenti, per la ristorazione e manifestazioni all'aperto.

### **PISCINA GRANDE E PISCINA PICCOLA**

La riqualificazione ha preservato le piscine intatte in quanto bene monumentale vincolato e ha comportato un intervento importante di consolidamento strutturale, rivestimento e adeguamento alle attuali norme igieniche. Caratteristica negativa di queste vasche era l'acqua gelida che non incoraggiava né il nuoto né la balneazione.

L'acqua è ora cristallina, inodore e in-

sapore grazie all'impiego di raggi UV nel rispetto della pelle, della salute e dell'ambiente. Sotto i carpini una seduta continua in legno permette di riposarsi all'ombra. Il bar ristoro offre cibi e bevande freschi e naturali ed è aperto anche per l'aperitivo. La Piscina Grande di 50×25 m e profonda da 1,25 m a 1,70 m, ha una pedana mobile in legno di 180 mq utilizzabile di giorno come solarium e di sera come palcoscenico. Le corsie per il nuoto sono lunghe 25 metri, con possibilità di svolgere attività in tutto il resto della piscina.

La Piscina Piccola misura 25×25 m, profonda da 60 cm a 90 cm.



## **STAGIONALITA'** **AI BAGNI MISTERIOSI:**

I Bagni Misteriosi si trasformano in base alla stagione in cui ci si trova.

Sono stati riprogettati per essere efficienti sia nel periodo estivo che nelle stagioni medie come autunno/primavera e in inverno.

Gli spazi interni sono polivalenti e flessibili.

In primavera e in autunno diventa uno spazio dedicato al gioco sportivo e alle attività all'aria aperta per grandi e piccoli.

Ring galleggiante con possibilità di lezioni di pugilato, gioco dell'oca in bicicletta, biciclette galleggianti e canotti.

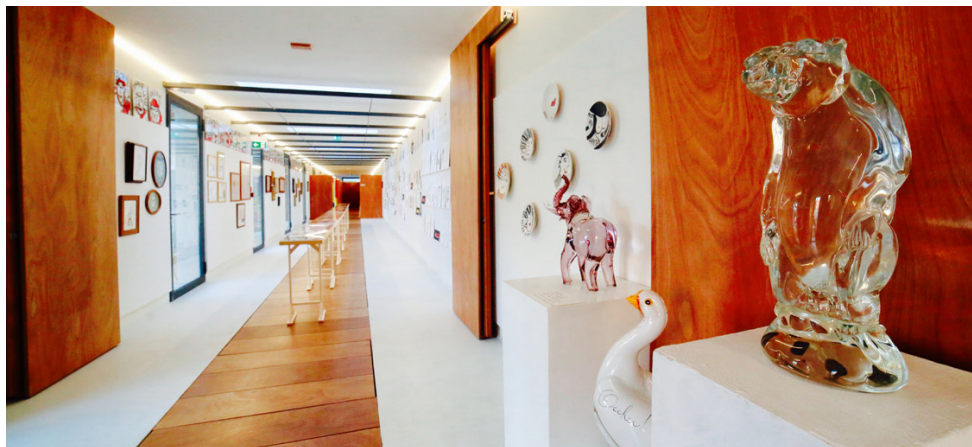
Inoltre sono presenti postazioni di atletica leggera: cavallina, salto in lungo, giochi di una volta, per divertirsi insieme e rivisitazione dei giochi tradizionali più famosi: campa-

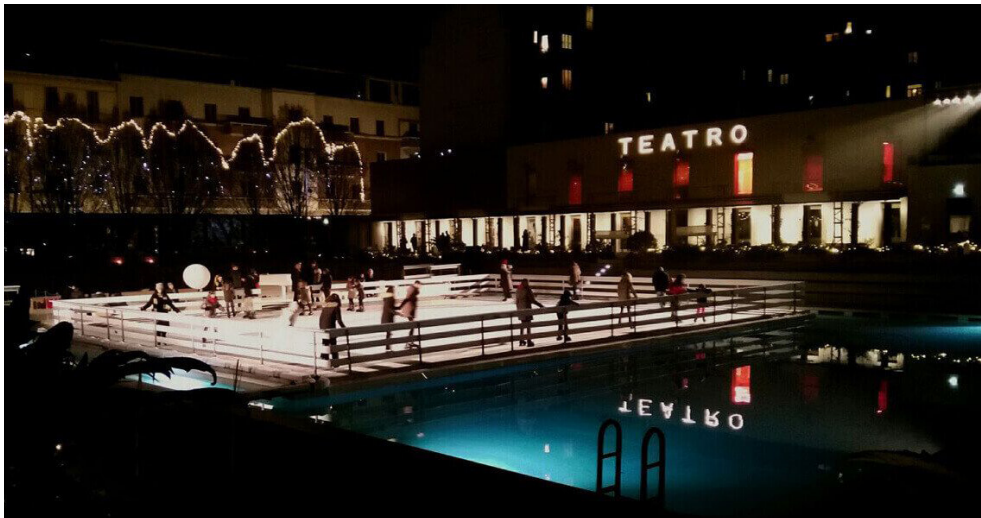
na, tiro alla fune, salto della corda, hula hoop, corsa nei sacchi, tiro ai barattoli e tanti altri ancora

Percorsi e laboratori per bambini di tutte le età sono svolti in tutte le stagioni dell'anno e diverse sono le attività che si sviluppano sia per stagionalità che per orario diurno/serale.

La piattaforma studiata al centro della piscina piccola, è anch'essa polifunzionale:

d'estate funge da solarium per la piscina, in primavera/autunno come palcoscenico per le diverse attività ed infine, in Inverno, come pista di pattinaggio usufruibile da tutta la città di Milano.





## 5 . 2 NORDIC FLOATING ARCHITECTURE

Nel corso della storia, l'acqua è stata parte integrante di qualsiasi edificio (domus romana, castello, abbazia, piazza ...). Questa risorsa non era solo utilizzata per l'approvvigionamento idrico, ma era considerata un elemento indispensabile in sé, perché è in grado di dare sensazioni di benessere e armonia.

È importante recuperare il senso storico di questo elemento per progettare nuovi insediamenti attenti al rispetto, al recupero e alla rivitalizzazione dell'acqua.

Il piacere visivo e psicologico che l'acqua procura ha contribuito nel tempo alla definizione di una grande varietà di forme nell'ambiente urbano e in quello non costruito (parchi, giardini).

In diversi secoli e in diversi stili architettonici, sono state privilegiate sia le acque in movimento che quelle calme: catene d'acqua, getti e cascate nel giardino all'italiana, al contrario delle grandi piscine del

classico giardino francese al romantico, e gli ombrosi laghi dell'inglese parchi.

Un esempio storico significativo è rappresentato nella Villa - Castello dei Farnese detto Lante a Caprarola - Viterbo (1559-1564 circa), dove Jacopo Barozzi, detto Vignola, creò la cosiddetta "catena d'acqua" con i delfini di pietra. Il corso d'acqua che scende dalla fontana sul fondo, ornato da due statue allegoriche di fiumi.

L'acqua che scende con movimenti ritmici dalla fontana favorisce un piacevole microclima.

In questo tipo di ambiente, l'acqua raggiunge il massimo effetto positivo quando è in movimento.

Flussi, forme di flusso, cascate e fontane di varie forme (ad esempio spirale) danno sensazioni di vita e il loro suono rilassante allevia la tensione.

Le forme dell'acqua in movimento hanno ispirato artisti e scienziati, da Leonardo da Vinci in poi, e sono ora la base di nuovi progetti di bioedilizia e pianificazione urbana.

Per alcuni architetti, costruire su un terreno non è più una sfida, per altri



invece non è più possibile.

Con la grande densità di persone che popola il nostro mondo e la dinamicità e richiesta di servizi ed attività, lo sfruttare la maggior parte del terreno disponibile è diventato quasi un must.

Nei paesi Nordici dove l'acqua è un elemento che caratterizza gran parte delle città è cominciata una nuova sfida: hanno portato le loro capacità progettuali in acqua.

La maggior parte delle città Danesi e Svedesi si ritrovano a riprogettare e ridare vita alle aree portuali.

Queste sorprendenti strutture galleggianti in realtà possono essere

trovate ovunque, dalla Thailandia alla Nigeria e contengono cinema, scuole, abitazioni e uffici.

Molti dei progetti includono elementi sostenibili tra cui pannelli solari e materiali di provenienza locale o biodegradabili.

Ma al di là dei loro benefici ambientali, questi esempi di architettura galleggiante offrono un modo unico di vivere le loro impostazioni, che si tratti di un canale ad Amsterdam o di un fiume in Corea del Sud.

Dopotutto, con l'innalzamento del livello del mare, questi progetti potrebbero essere l'onda del futuro.



## FLOATING KAYAK CLUB:

Il Floating Kayak Club nel porto di Vejle, nasce dal desiderio di fornire delle strutture per il club e per l'allenamento separate tra loro, destinandole in una location fulcro della nuova area di riqualificazione della città.

Infatti, come diverse città Danesi, Vejle sta affrontando una riattivazione delle aree portuali urbane.

Le aree portuali vengono reimmaginate con aree abitative, commerciali e ricreative e l'obiettivo è che nel

tempo l'area diventi attraente sia per i residenti che per i visitatori.

Con un nuovo club di Kayak galleggiante, progettato dallo studio Force4 Architects, questo sviluppo è iniziato.

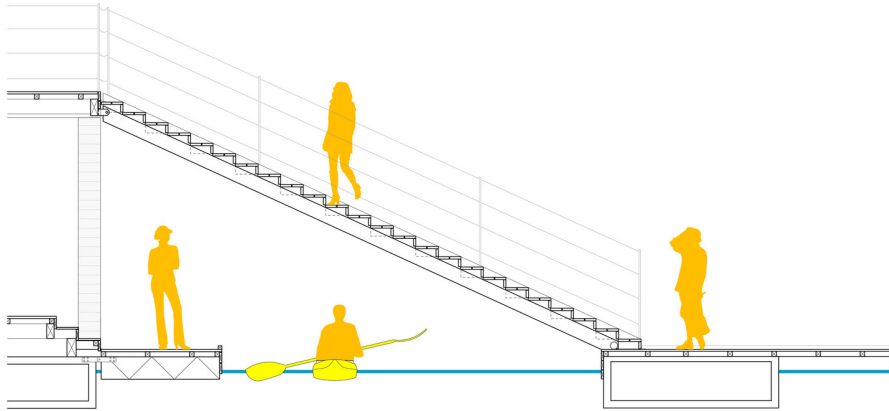
La posizione sull'acqua, lontano dalla terra ferma, evidenzia l'edificio come oggetto scultoreo e si concentra sul kayak come sport acquatico all'aperto.

Mentre l'edificio galleggia, il rapporto tra l'edificio e l'acqua è così stretto che l'utente ottiene la piena esperienza di praticare lo sport nel suo vero ambiente, in un contesto immerso nella natura.

Due volumi, uno dedicato agli utenti,







l'altro ai kayak, creano un cortile che circonda uno spazio idrico centrale inclinato per offrire agli utenti il pieno vantaggio della rotta di navigazione diretta nel fiordo.

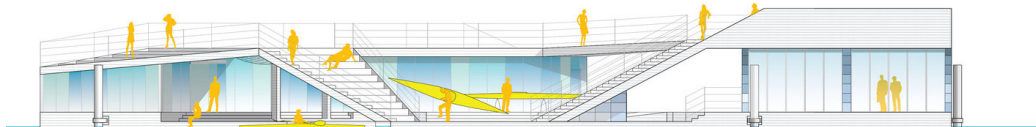
Lo spazio idrico centrale rafforza la comunità e sostiene un "feeling da club".

Infatti l'intento era quello di enfatizzare e rafforzare la comunità dei club di Kayak, ma allo stesso tempo di fornire ai kayak il quadro ottimale per le routine di allenamento.

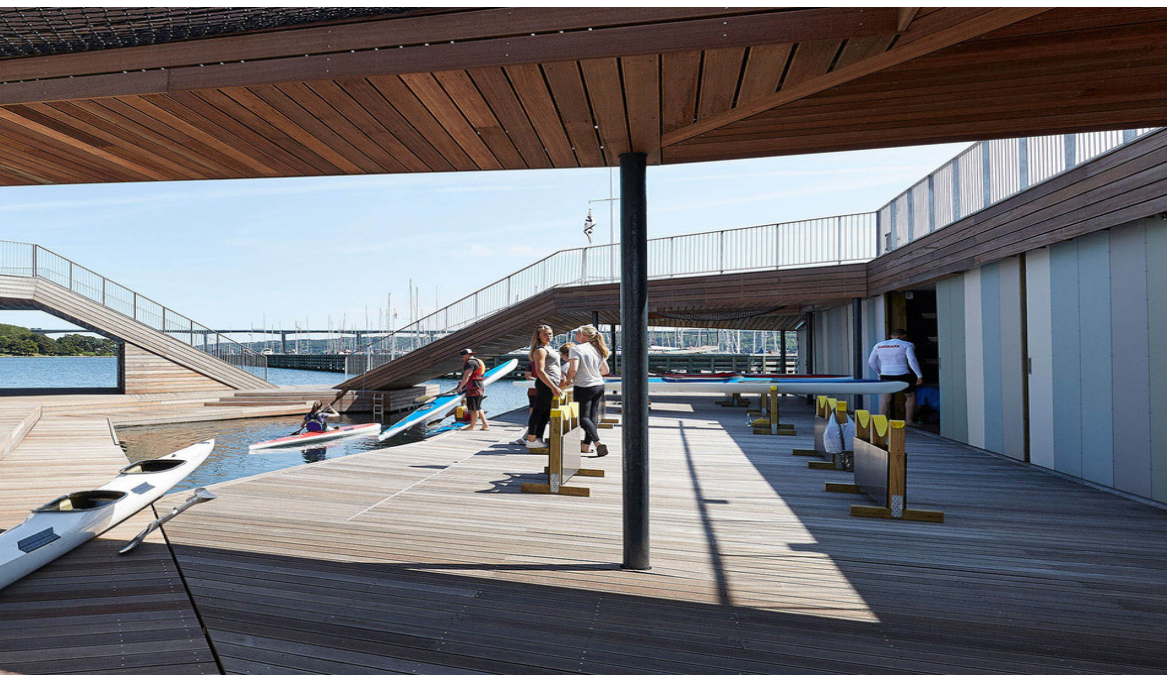
Le attività all'aperto relative all'allenamento e al gioco della comunità vengono svolte sul pontile che si trova nella parte superiore dell'edificio.

In quest'area vengono svolte diverse attività: da quelle sportive, area barbecue, cucina all'aperto, sala da pranzo e solarium.

I due volumi e i ponti superiore e inferiore sono collegati tramite rampe, passerelle e scale in un movimento continuo, che consente un flusso circolare.





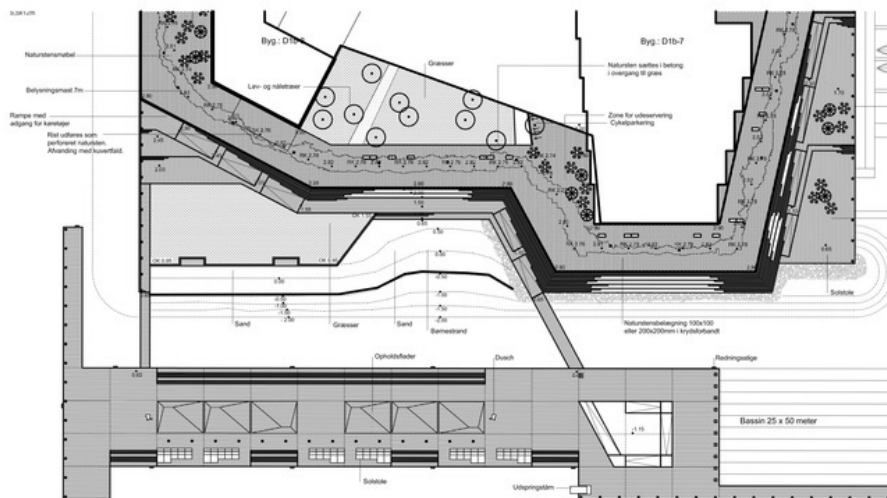


## SJOBAD SORENGA:

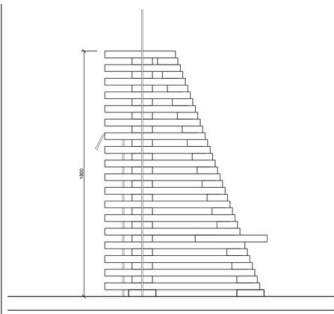
La parte centrale del molo di Sørenga è stata riprogettata creando un nuovo parco che si estende in una spiaggia. Intorno a tutto il molo una nuova passeggiata portuale culmina e si estende in un pontile galleggiante in legno con trampolini e due piscine: una di 50 metri con corsie e una di acqua marina di 200 metri quadrati. La piscina con acqua di mare e spiaggia è esposta al fiordo e offre un'ampia vista sull'isola di Hovedøya e sul centro città, con la nuova area

Barcode e sul teatro dell'Opera di Oslo. Le nuove aree offrono opportunità per attività legate all'acqua in estate ed è in uso come area ricreativa durante tutto l'anno. La piscina da 50 metri consente l'allenamento e le competizioni, nonché una torre per immersioni, posti a sedere e docce all'aperto. La struttura galleggiante e tutti gli elementi sono ricoperti da un ponte di legno, una materiale che lega insieme il molo e la passeggiata del porto.

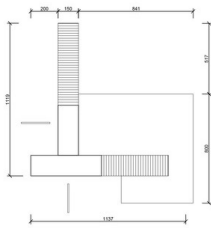
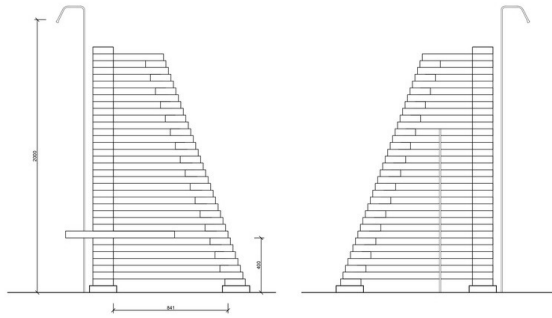
L'idea di un parco pubblico galleggiante era una parte fondamentale del piano generale e del concorso di progettazione per il molo di Sørenga, vin-



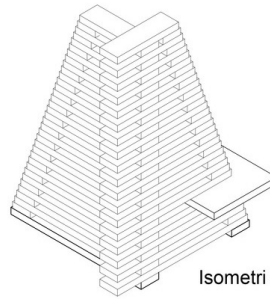




Oppriss



Plan



Isometri



to nel 2005 dagli architetti LPO (Oslo) e dall'architetto Kristine Jensens Tegnestue (Aarhus). Le nuove abitazioni sul molo richiedono protezione dagli impatti da un incidente navale improbabile, ma possibile. La soluzione tecnica era di rendere le acque meno profonde più vicine al molo, creando così una nuova spiaggia. Il concetto di parco è una divisione tra il lato terra e una struttura galleggiante, in modo tale che l'acqua diventi la parte più attiva del parco. La superficie in legno del molo è un grande spazio aperto, con un'espressione ruvida e robusta, che ha lo scopo di riflettere elementi di ex strutture portuali.

Le nuove aree ricreative sul molo di Sjørenga sono destinate sia ai nuovi abitanti sul molo che alla città nel suo insieme. La piscina con acqua di mare e spiaggia è diventata una nuova destinazione ricreativa molto popolare in una parte di Oslo che è in profonda trasformazione e per una città interna che non ha avuto alcun contatto fisico con il mare.

Il molo è una struttura in cemento ricoperto di legno, che misura 190 metri di lunghezza per 28 di larghezza.

Pesa 4650 tonnellate ed è di circa 3700 metri quadrati.

All'interno del calcestruzzo sono presenti polistirolo resistente all'acqua di 5800 metri cubi.

Il parco e il lungomare sono progettati universalmente con uno sguardo verso la tecnologia del materiale e le opzioni di orientamento per sfruttare la sostenibilità energetica. Tutte le aree coperte di legno sono in Kebony, una tecnologia sviluppata in Norvegia. Kebony è un processo ecologico e brevettato che migliora le proprietà del legno tenero sostenibile con un liquido a base biologica. Il processo modifica in modo permanente le pareti delle celle in legno conferendo a Kebony le caratteristiche premium del legno duro e un ricco colore marrone. Nel tempo, la superficie si attenua, ma mantiene le sue proprietà tecniche.





6

## PROGETTO ARCHITETTONICO



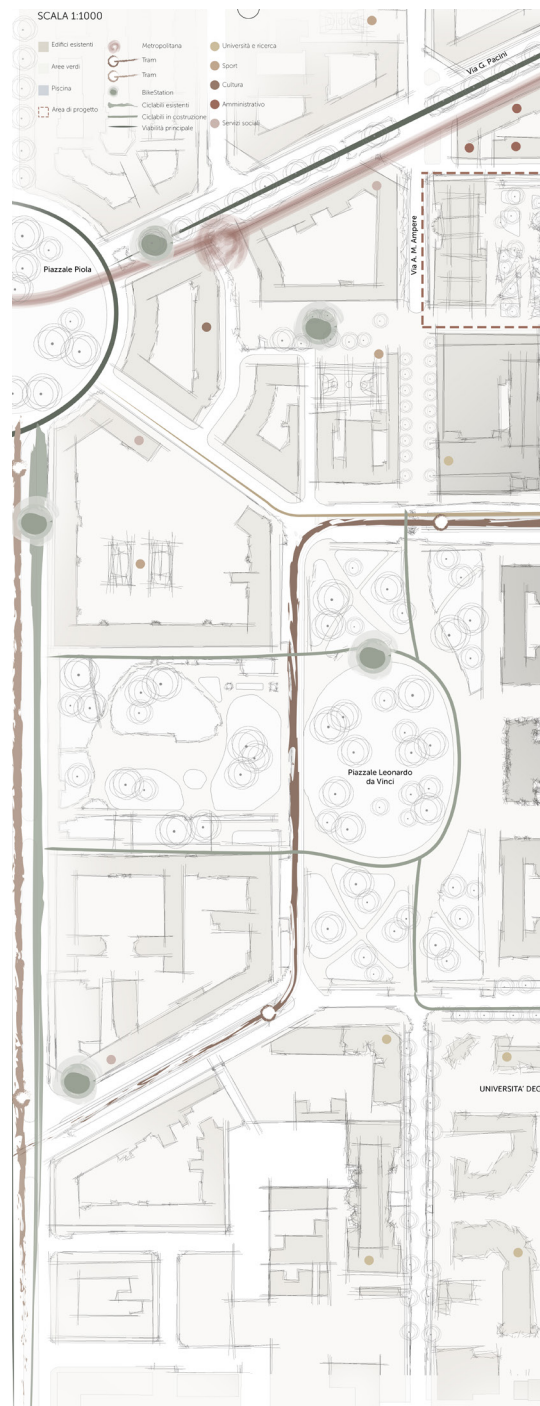
## 6.1 INTRODUZIONE

Il progetto di tesi, nasce riflettendo sullo studio di come oggi l'attività sportiva sia sempre più presente nella vita delle persone e come essa sia vista non più solo come una attività fisica ma culturale.

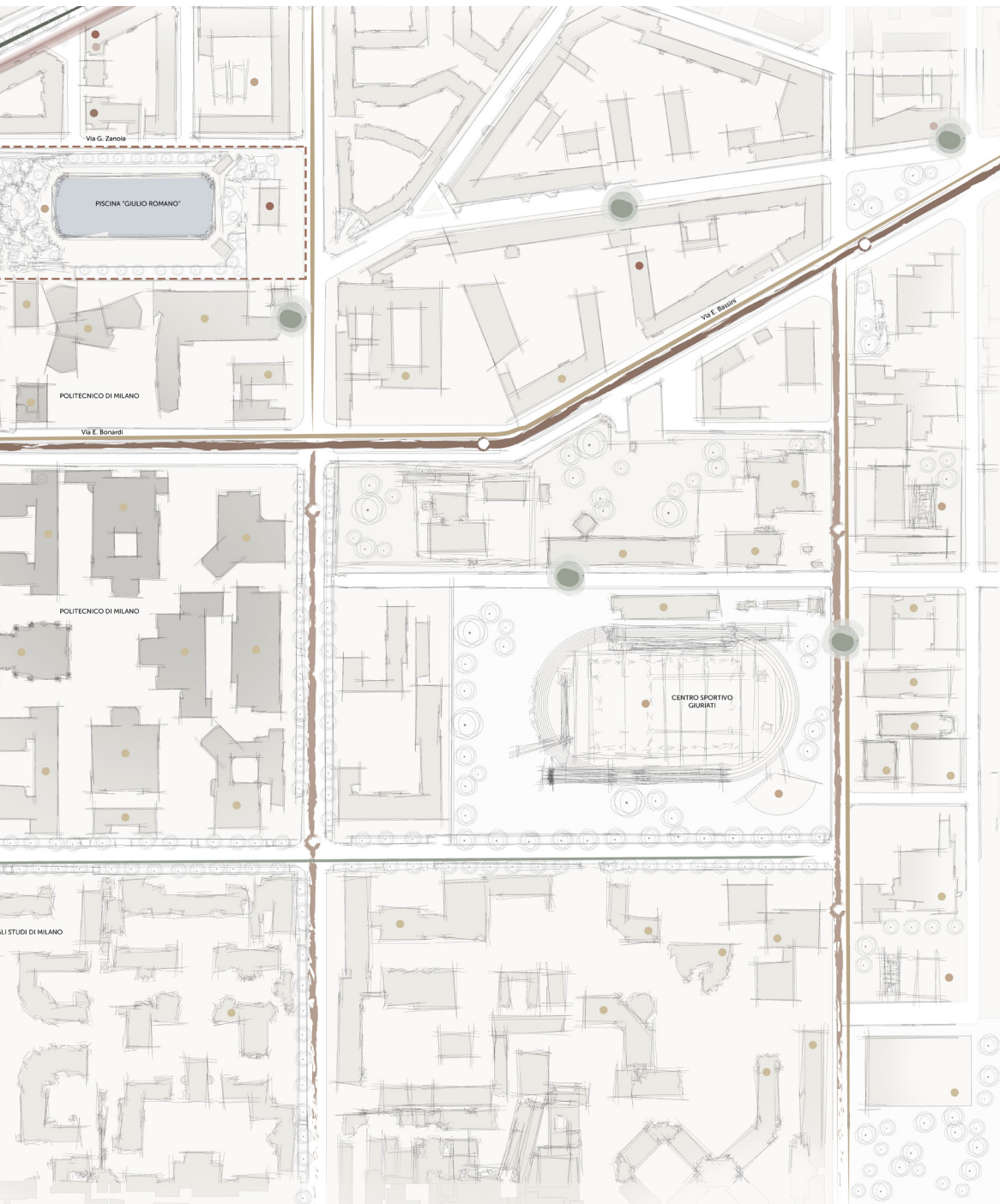
L'obiettivo è stato quindi, quello di riqualificare un impianto sportivo esistente, attualizzandolo e rendendolo fruibile per tutti i giorni dell'anno, creando una coesione sociale tramite spazi polifunzionali e flessibili: una community hub.

Infatti le strutture dedicate allo sport, per quanto attiene alle loro caratteristiche tipologiche e architettoniche, si caratterizzano per essere spesso strutture introverse, chiuse e poco permeabili; esse sono in realtà spazi preziosi che, se correttamente ripensati, possono trasformarsi in spazi capaci di offrire opportunità di crescita a quartieri e comunità.

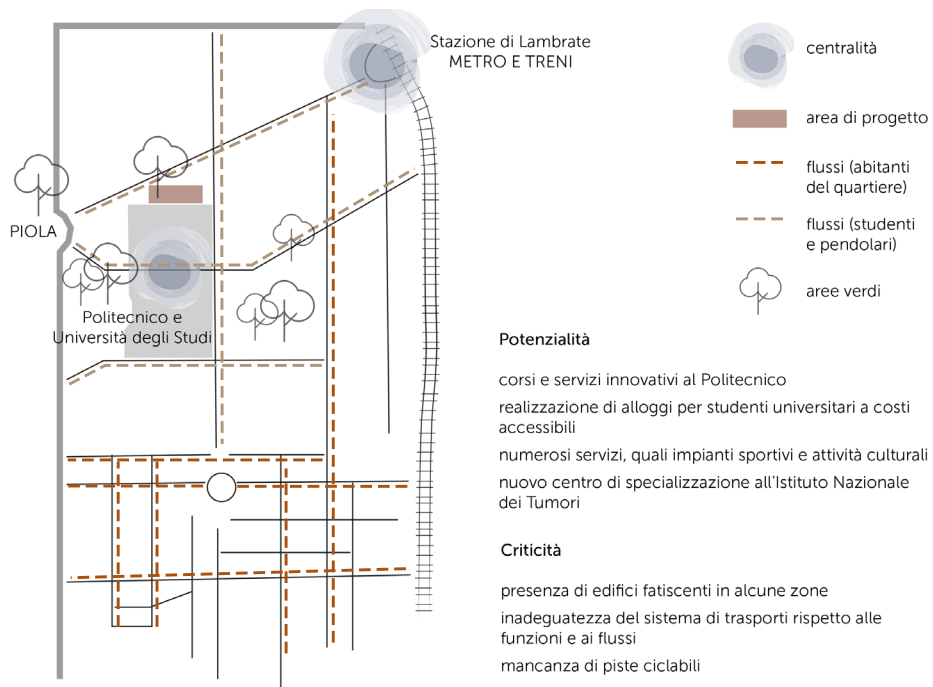
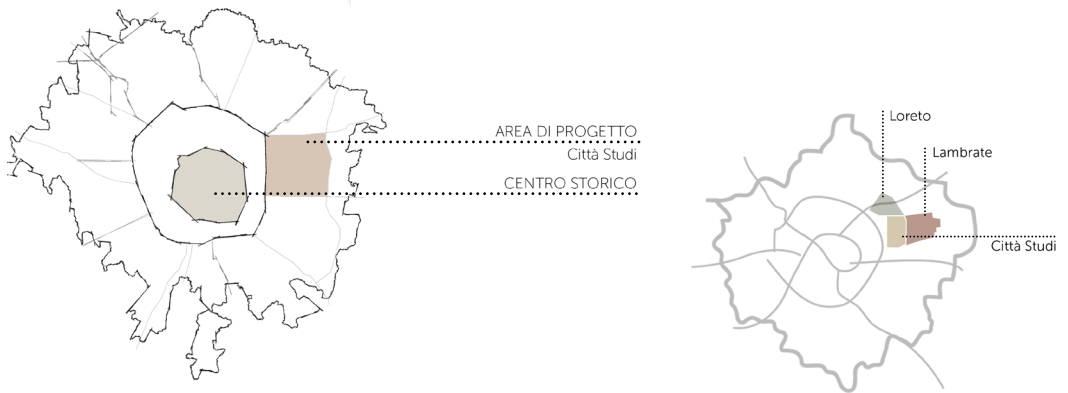
Questo può accadere se li ripensiamo non solo come spazi sportivi ma come spazi per la comunità, dove possiamo trovare un'offerta di attività non solo sportive ma anche culturali, di integrazione e inclusione sociale.



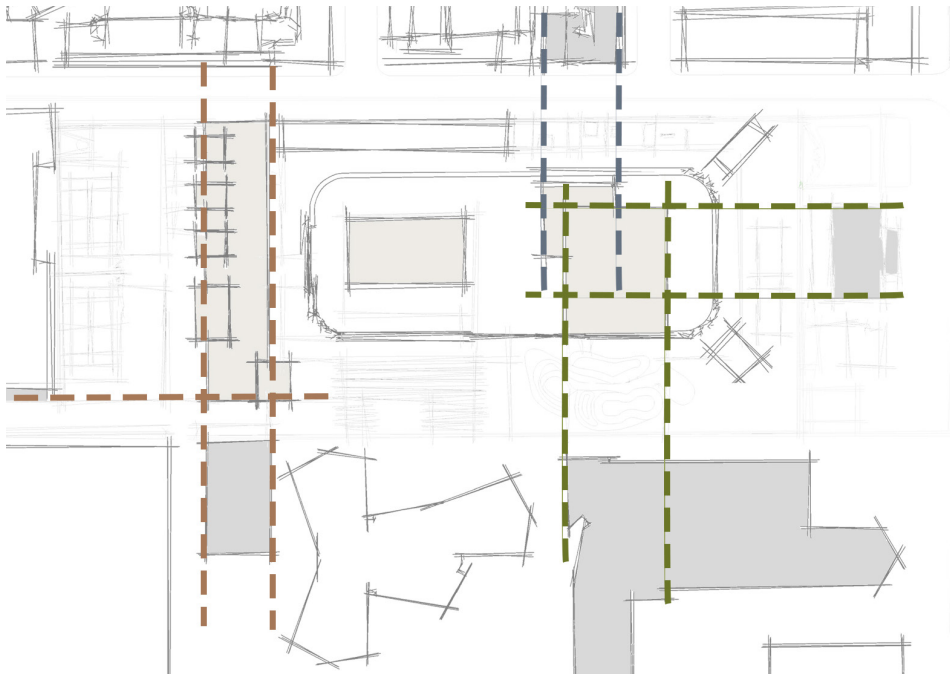




## 6.2 CONCEPT PROGETTUALE

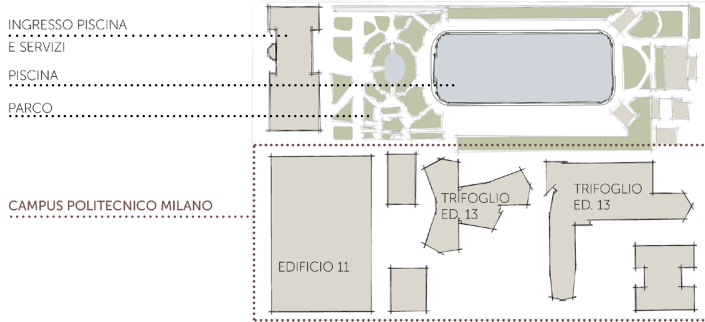




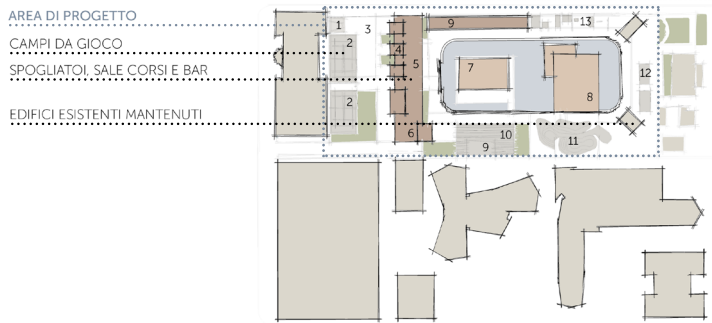


## 6.3 MASTERPLAN

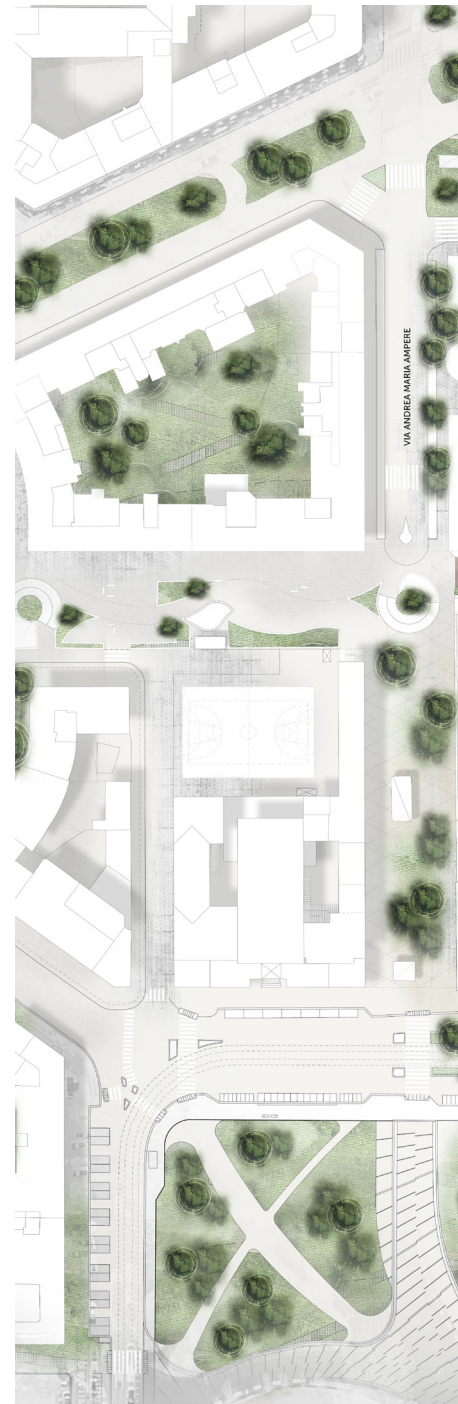
### STATO DI FATTO

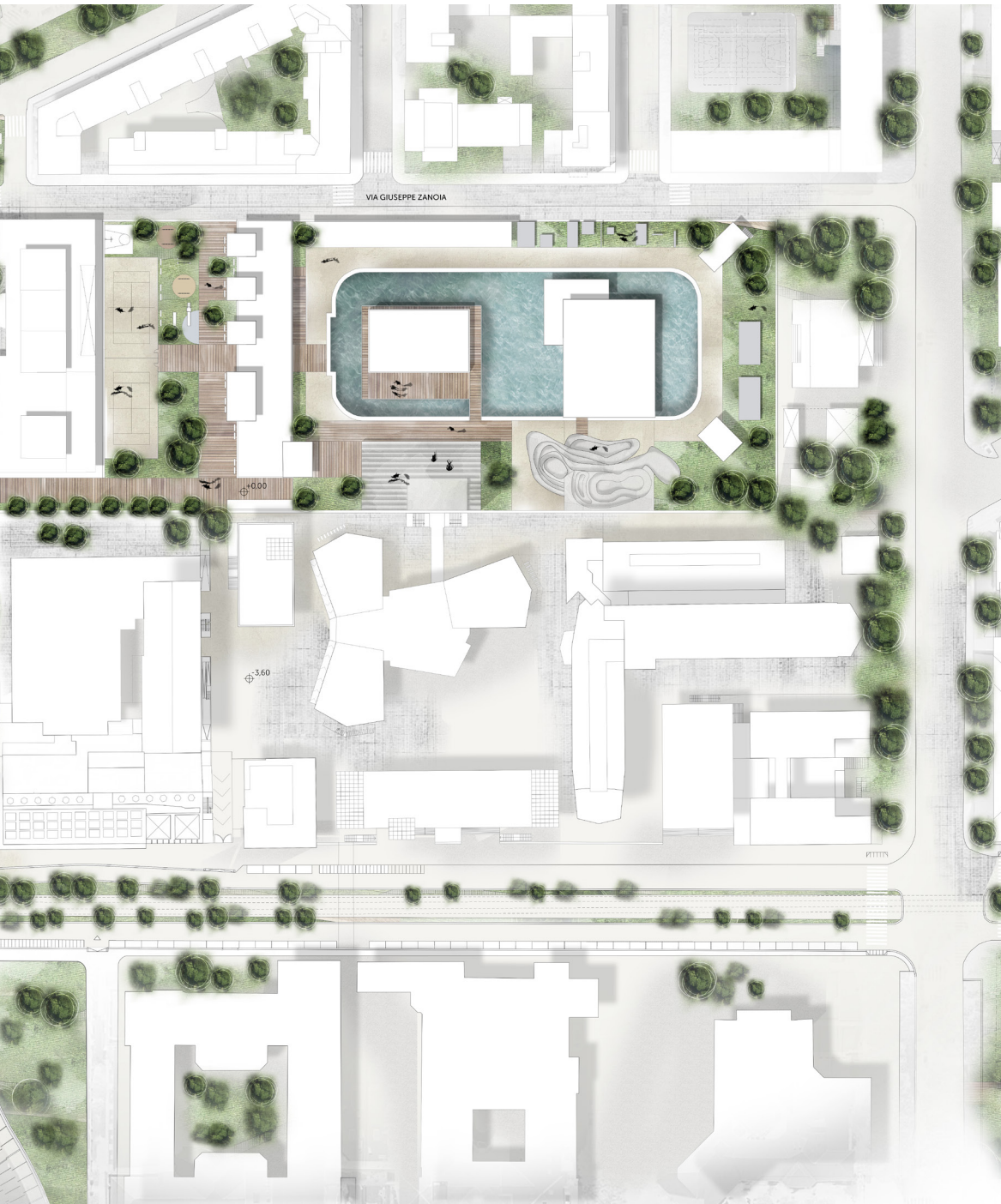


### STATO DI PROGETTO



### ACCESSI





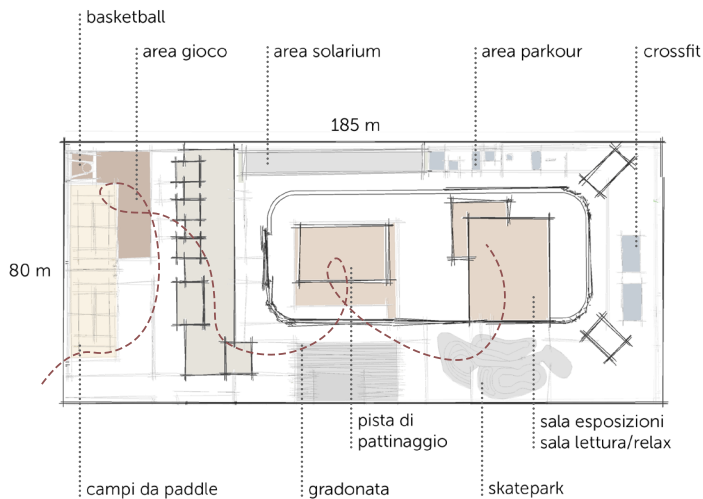
## 6.4 ANALISI FUNZIONALE

Il progetto si impone di rispondere alle esigenze sia di un'utenza caratterizzata principalmente da giovani (studenti o residenti) che da famiglie. L'idea è quella di dividere l'area della piscina in due parti: una aperta alla città 365 giorni l'anno e l'altra destinata al solo uso della piscina ed eventi collegati ad essa.




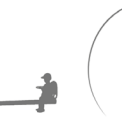









1. La prima area sarà quindi caratterizzata dalla presenza di uno spazio verde, in cui saranno presenti un parco giochi, due campi da Paddle, due sale polifunzionali destinate principalmente a corsi sportivi (con

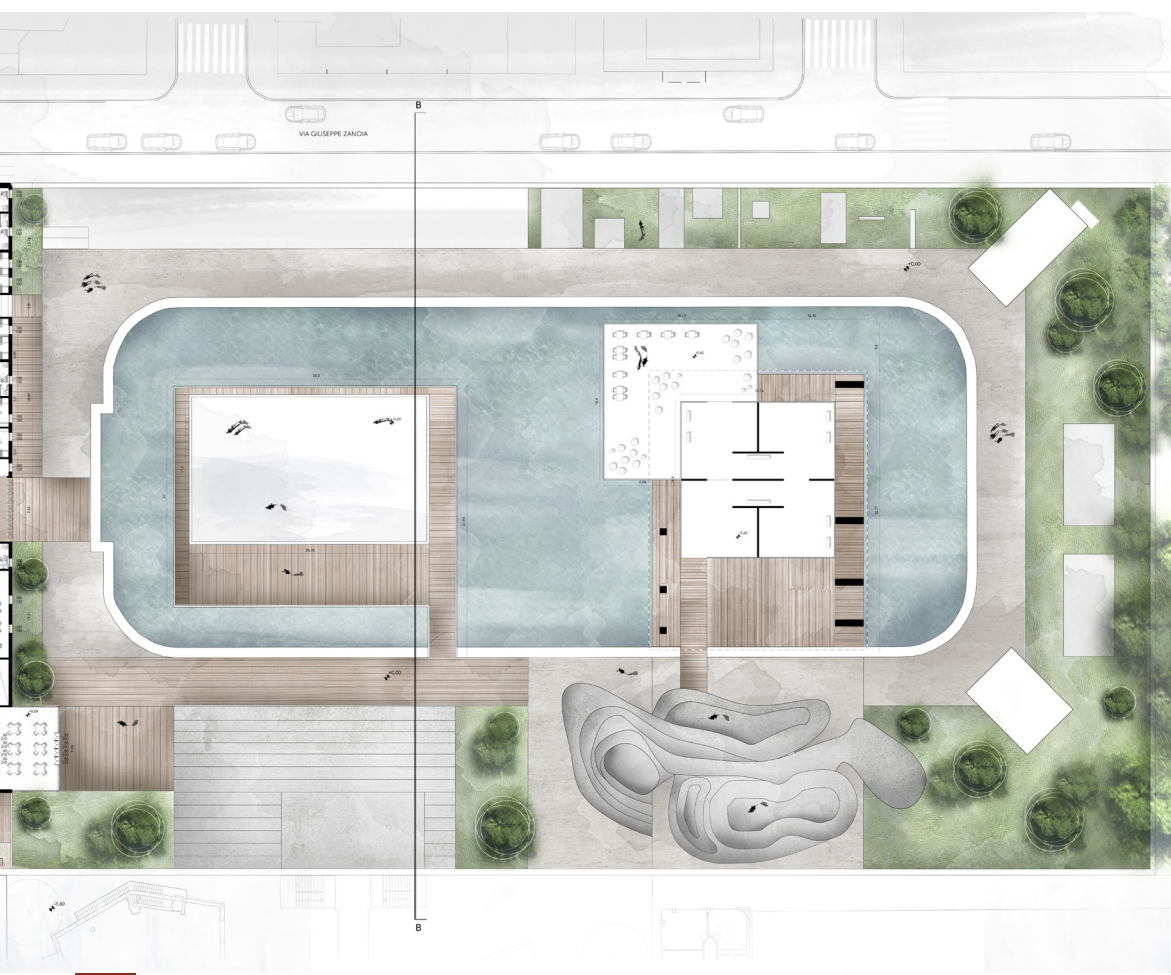
annessi spogliatoi separati da quelli della piscina) ed un'area ristoro a servizio della comunità.

2. La seconda è l'area della piscina. Questa si adatta alla stagione in corso e sarà caratterizzata da elementi fissi e mobili. (vedi 6.6)





- 1  Basketball
- 2  Paddle
- 3  Parco giochi
- 4  Sale corsi
- 5  Spogliatoi
- 6  Bar
- 7  Pattinaggio su ghiaccio
- 8  Sala espositiva e lettura
- 9  Solarium
- 10  Spalti
- 11  Skatepark
- 12  CrossFit
- 13  Parkour



## 6.5 STUDIO TECNOLOGICO

Il progetto di tesi, come già specificato, vuole sottolineare l'armonia tra il passato ed il presente.

Il nuovo centro "Romano Community Hub" richiamerà, sia tramite la scelta dei materiali che dei colori, il progetto originale.

Ho quindi studiato un rivestimento in travertino per l'edificio principale, richiamando l'epoca Razionalista in cui è stata progettata la piscina, donandogli una forma essenziale e semplice.

Ad essa si innestano dei volumi con struttura metallica coperta da tessuto ETFE ed un Sistema di lamelle in corten lungo tutti i suoi lati. Queste attraverso un meccanismo, potranno essere impacchettate, lasciando passare la luce del sole o poste su tutta la lunghezza, garantendo la massima flessibilità agli spazi interni. Le lamelle di corten in facciata, con un forte colore rosso scuro, vogliono rimandare alle facciate degli edifici originali, le quali erano state pensate con lo stesso colore.



1. PAVIMENTAZIONE IN KEBONY  
Percorsi



2. PAVIMENTAZIONE IN GOMMA  
ANTITRAUMA - Area giochi



3. TERRA BATTUTA  
Campi da paddle

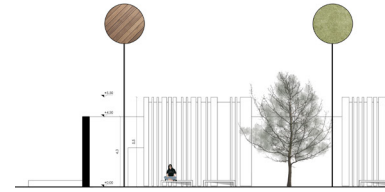


4. TRAVERTINO  
Area intorno alla piscina

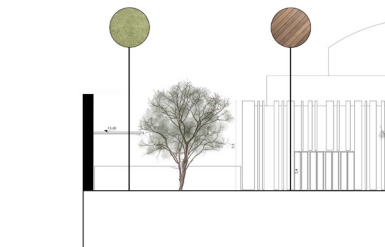


5. CEMENTO  
Skatepark e gradonata

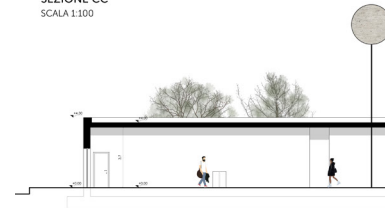
PROSPETTO OVEST  
SCALA 1:100



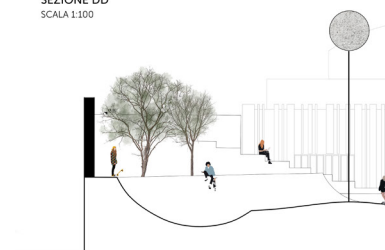
PROSPETTO EST  
SCALA 1:100



SEZIONE CC  
SCALA 1:100



SEZIONE DD  
SCALA 1:100







## **RIVESTIMENTI:**

### **TRAVERTINO:**

Uno dei materiali più utilizzati nell'architettura è senza dubbio il Travertino.

Esso infatti è un materiale che si contraddistingue per la sua tonalità, infatti la sua colorazione naturale varia dal bianco latte al noce, attraverso varie sfumature del giallo e del rosso. Interessante è anche la sua grana, insomma è il materiale ideale per realizzare una vasta serie di progetti sia per il design d'interni che per quelli esterni.

Da sempre ricercato, è il materiale decorativo per eccellenza, capace di dare sfogo alle emozioni e alla creatività dei progettisti che ne preferiscono l'impiego, usato da grandi scultori e importanti architetti attraverso la storia per le sue caratteristiche ineguagliabili, per il grande pregio estetico, l'estrema funzionalità e versatilità delle sue superfici. Inizialmente il Lapis Tiburtinus (travertino), estratto prevalentemente nelle cave di Tivoli, veniva utiliz-

zato con funzione strutturale, solo successivamente è stato impiegato anche per scopi estetici, rendendolo il materiale principe per molti secoli. Quindi i maggiori bacini del travertino si trovano nei territori Laziali, ma sono presenti diverse cave anche in Umbria, in Toscana e nelle Marche. Sotto l'impero di Augusto il travertino romano viene riconosciuto come materiale nobile, diventando protagonista delle architetture più significative e rappresentative della società, come il Teatro Marcello e la Porta Romana dell'Esquilino, il Colosseo, Santa Maria del popolo, la fontana di Piazza Navona e nel settecento impiegato per la Fontana di Trevi e tanti altri monumenti ancora.

Le applicazioni verranno riprese nell'architettura fascista. Le costruzioni di quest'epoca sono spesso state terminate dopo il 1945 e hanno ripreso, soprattutto per le parti visibili, dei materiali nobili e tradizionali (travertino, marmi) senza sacrificare (come sarà il caso dopo 1950) il bello all'utile. Un vero interesse alla bellezza decorativa spiega l'aggiunta

di statue, bassorilievi e mosaici, che spesso sono riusciti benissimo. “Il fascismo ha saputo amalgamare le tendenze più moderne dell’ epoca al suo gusto per il passato glorioso della Romanità”

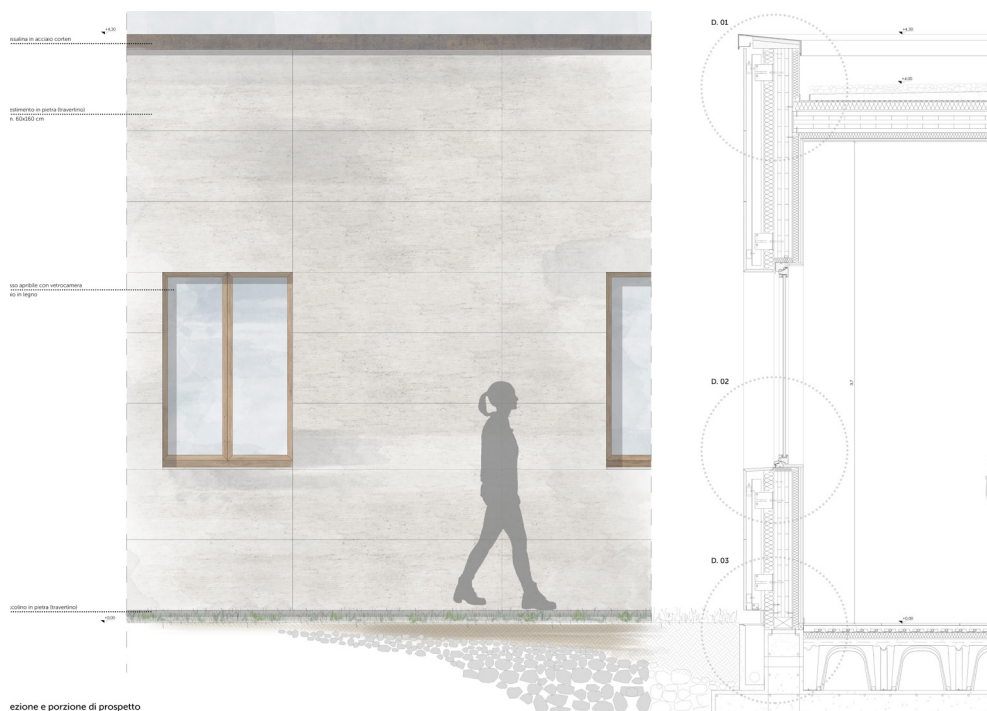
Le applicazioni generalmente sono:

- Trattandosi di un materiale estremamente elegante dal fascino senza tempo, trova il maggiore impiego per le pavimentazioni di interni raffinati e dal gusto antico, ma è interessante l’uso in ambienti in cui si vuole esaltare il contrasto tra classico e moderno. Quindi per interni si consigliano finiture come la luci-

datura o la levigatura, mentre per pavimentazioni per esterno, è consigliata la bocciardatura che rende anche la superficie antiscivolo.

- Grazie alla sua caratteristica di resistenza e alla sua docilità il travertino si presta molto bene per rivestimenti verticali sia all’interno che all’esterno di abitazioni, come facciate di palazzi, rivestimenti di cinte murarie e balaustre.

- Essendo un materiale molto tenero, si presta benissimo a lavorazioni di sagomatura, quindi è consigliatissimo per realizzare lavandini a massello per ambiente bagno e cucina oppure elementi decorativi.



**ETFE:**

L'etilene tetrafluoroetilene (ETFE) è stato impiegato come materiale per le partizioni verticali esterne negli innesti al corpo principale e nel padiglione sulla piscina.

È un fluoro polimero termoplastico le cui molecole sono il risultato della reazione radicalica tra fluoro ed etilene e il cui processo di sintesi è a base d'acqua, dunque non richiede solventi chimici o derivati del petrolio e per questo non costituisce fonte di inquinamento per lo strato di ozono dell'atmosfera.

Le proprietà chimiche dell'ETFE consentono applicazioni tecnologiche di vario tipo:

il legame tra carbonio e fluoro è un legame stabile e fornisce al materiale un alto grado di durabilità, permettendogli di conservarsi, senza alterazioni, anche per 50 anni; la presenza del fluoro garantisce la non propagazione delle fiamme in caso di incendio, contribuendo ad aumentare il livello di sicurezza nelle strutture in cui viene utilizzato; è un ottimo isolante termico e permette l'abbassamento dei consumi e dei costi per il manteni-

mento delle temperature interne degli edifici.

La caratteristica più importante di questo materiale è la trasparenza nei confronti dei raggi solari, che raggiunge picchi del 97%, e una buona permeabilità dei raggi UV, garantendo quindi la protezione dai raggi più dannosi del Sole. Ciò che rende l'ETFE un materiale davvero innovativo è la leggerezza: mediamente, pesa soltanto 350 g al metro quadrato, circa 99 volte meno rispetto al vetro, che pesa 2.5 Kg al metro quadrato, una caratteristica che rende questo polimero il nuovo sostituto del vetro e che consente anche al progetto del padiglione di avere una struttura solida ma leggera, senza difficoltà nella galleggiabilità.

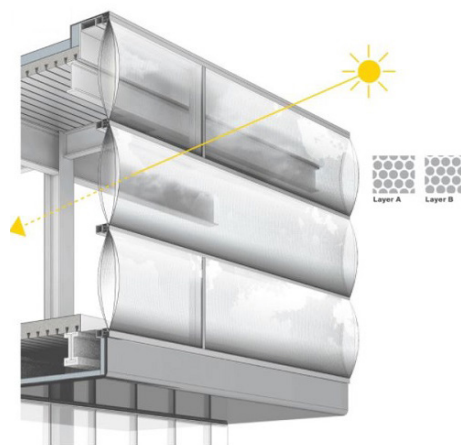
Questo tipo di materiale viene utilizzato sempre di più in ambito costruttivo anche per via della sua capacità autopulente grazie alla quale necessita dunque di pochissima manutenzione nel corso della sua vita utile.

Dal punto di vista della sostenibilità, l'ETFE è riciclabile nella sua totalità attraverso un processo di fusione

che consente poi di creare nuovi fogli o pannelli, i quali mantengono inalterate le caratteristiche del materiale originario.

L'ETFE si presenta in genere come una membrana sottilissima in fogli e viene solitamente utilizzata in forma di "cuscini", composti da un doppio strato con all'interno una camera d'aria gonfiata con aria a bassa pressione o con l'azoto, il quale permette un aumento dell'isolamento termico e quindi un abbassamento dei consumi e dei costi energetici. Per questo progetto, sono stati utilizzati invece dei pannelli doppio strato in cui i due layer di ETFE vengono fissati a una sottile intelaiatura in alluminio che mantiene in tensione le membrane. I profili in alluminio vengono montati sulla sottostruttura di supporto tramite falange a C e fissati così all'ossatura principale. Anche in questo caso, la camera d'aria garantisce l'isolamento termico, permettendo un risparmio significativo sui costi di riscaldamento e raffreddamento della struttura. L'utilizzo di questo materiale ha consentito di ridurre notevolmente

il peso totale delle partizioni verticali, pensate inizialmente in vetro: la totale trasparenza, la leggerezza, la riciclabilità e gli altri numerosi vantaggi riscontrati dalle ricerche effettuate durante la fase progettuale, hanno necessariamente fatto ricadere la scelta sull'ETFE, le cui caratteristiche garantiscono anche una facile messa in opera che permette quindi facilmente di essere montato più volte e smontato facilmente.



## **PAVIMENTAZIONE:**

### **LEGNO KEBONY:**

Quando parliamo di pavimenti da esterno un'ottima soluzione, per gli spazi all'aperto quali giardini, terrazze, locali pubblici e quant'altro è il decking.

Nella famiglia delle essenze del decking oggi troviamo anche il Kebony.

Sviluppata in Norvegia, la tecnologia Kebony è un processo ecologico che migliora le proprietà del legno tenero sostenibile con un liquido a base biologica. Il processo modifica in modo permanente le pareti cellulari in legno, conferendogli caratteristiche ottimali, rendendo il legno duro e di un ricco color marrone.

Esistono vari metodi di modifica del legno, che alterano permanentemente la struttura delle pareti cellulari. Questi includono metodi come il trattamento termico, l'acetilazione e l'innesto di polimeri:

Questa tecnologia modifica il legno formando polimeri furanici fissi e bloccati nelle pareti cellulari del

legno.

Questi aumentano la stabilità dimensionale, nonché la durata e la durezza del legno. Il processo si basa sull'impregnazione con alcool furfurilico, prodotto da rifiuti agricoli. Kebony utilizza quindi un prodotto di scarto di origine vegetale per conferire maggiore resistenza e durata a un altro prodotto vegetale, vale a dire il legno.

Inoltre, è resistente alla putrefazione, ai funghi e ad altri microrganismi che distruggono il legno in un contesto fuori terra.

Tutti i vantaggi del legno di Kebony : VERO LEGNO: Nessun composto di legno/plastica ma è completamente organico, che modificato raggiunge i requisiti di durezza necessari nell'utilizzo dei decking.

Questo permette di trovare la varietà di marrone necessaria nel progetto. Nonostante la scelta del marrone, esso si trasformerà nel tempo in una patina grigio-argento, dovuto alla manifestazione dei segni del tempo. La velocità di questo processo di ingrigimento dipende dalle condizioni di esposizione e dal tipo di applicazione. L'esposizione



intensa alla luce solare e alle precipitazioni accelererà il processo di ingrigimento. Normalmente, l'ingrigimento avverrà gradualmente per alcuni mesi. Questo cambiamento di aspetto non ha alcun effetto sulla resistenza, decadimento o su altre proprietà tecniche del prodotto.

Essendo un legno modificato, tuttavia, può essere rivestito in superficie nei casi in cui si desideri mantenere il colore originale il più a lungo possibile o cambiare il colore e l'aspetto con la vernice.

**MASSIMA DUREZZA:** Il trattamento Kenoby consente di aumentare

la durezza del legno ai livelli dei migliori legni duri. I prodotti in legno Kebony, mostrano infatti una durezza Brinell (N / mm<sup>2</sup>, EN 1534) da 59 a 41, mentre il Teak ha una durezza significativamente inferiore di 34.

**BASSA MANUTENZIONE**

**ALTA RESISTENZA**

**SICURO E PRIVO DI TOSSINE**

**ECO-FRIENDLY**

**BASATO SU RISORSE SOSTENIBILI**

Le materie prime per Kebony sono acquisite da foreste gestite commercialmente con grandi raccolti di legname.



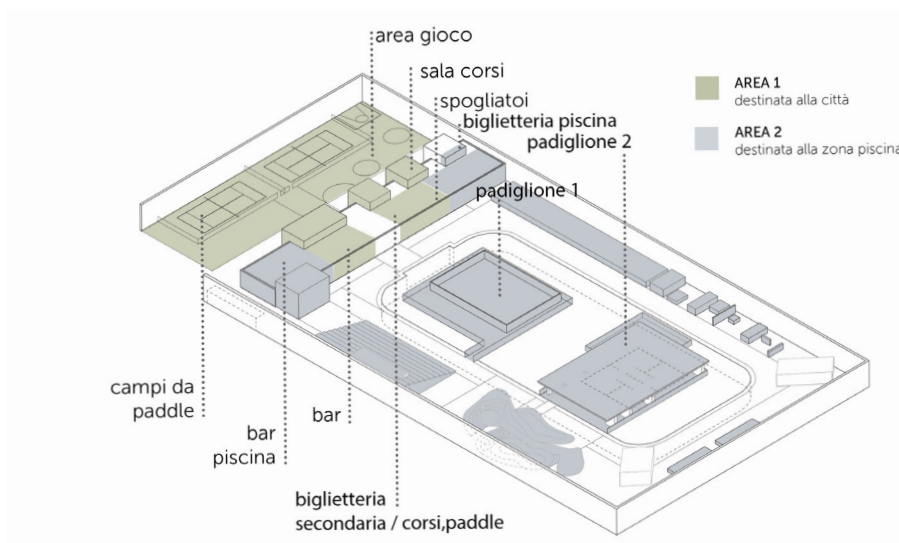
## 6 . 6 STAGIONALITA'

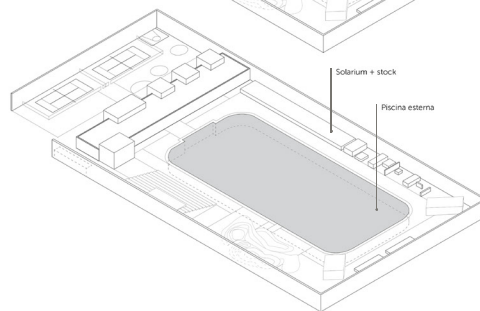
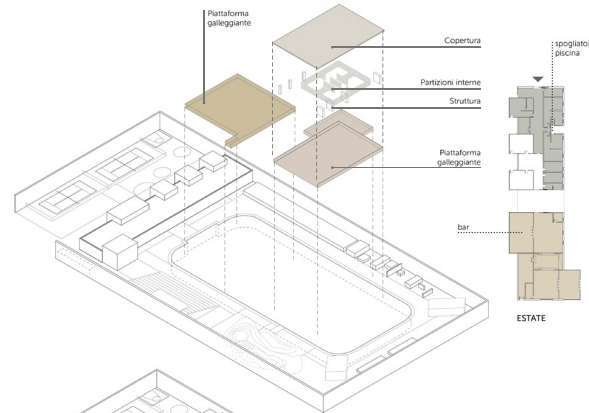
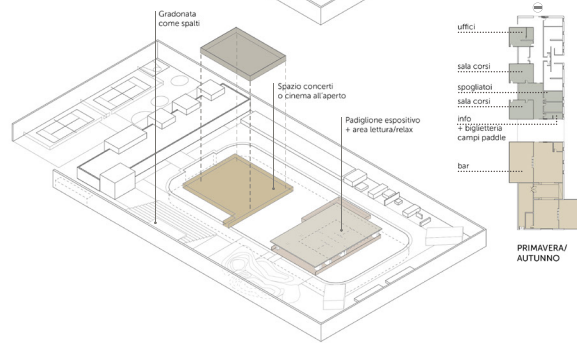
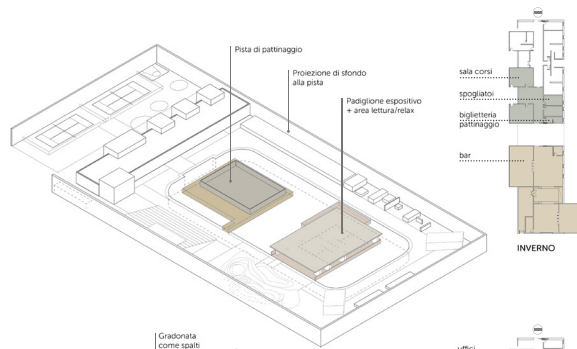
La superficie del lotto studiata ha un'area di 14.800 mq che allo stato attuale viene adoperata principalmente nel periodo estivo per l'accesso alla piscina aperta da Giugno a Settembre.

L'idea alla base del progetto è scaturita dalla volontà di trasformare la struttura esistente in un spazio polifunzionale aperto e accessibile con modalità differenti nel corso di tutto l'anno . Uno spazio non solo sportivo ma un punto di riferimento per il quartiere, spazi comuni e aree verdi aperte alla città ,luogo di incontri culturali ed eventi al servizio

dei cittadini.

Questa idea è stata influenzata da alcuni casi studio in particolare dal progetto di riqualificazione della Piscina Caimi. Oltre al fatto che l'architetto della piscina è il medesimo , ho preso come riferimento questo progetto poiché era quello più affine al mio, sia sotto il punto di vista funzionale che concettuale. Infatti come detto in precedenza dopo la riqualificazione della piscina Caimi i Bagni Misteriosi sono divenuti uno spazio aperto alla città di Milano sfruttabile in ogni periodo dell'anno con la pista di pattinaggio invernale, spazio per mostre e concerti ,mercati ,attività per bambini, luogo di coesione sociale.





## ELEMENTI FISSI E MOBILI:

Il progetto quindi, differenzia le sue attività a seconda della stagione in corso, esse sono caratterizzate da elementi fissi ed elementi mobili.

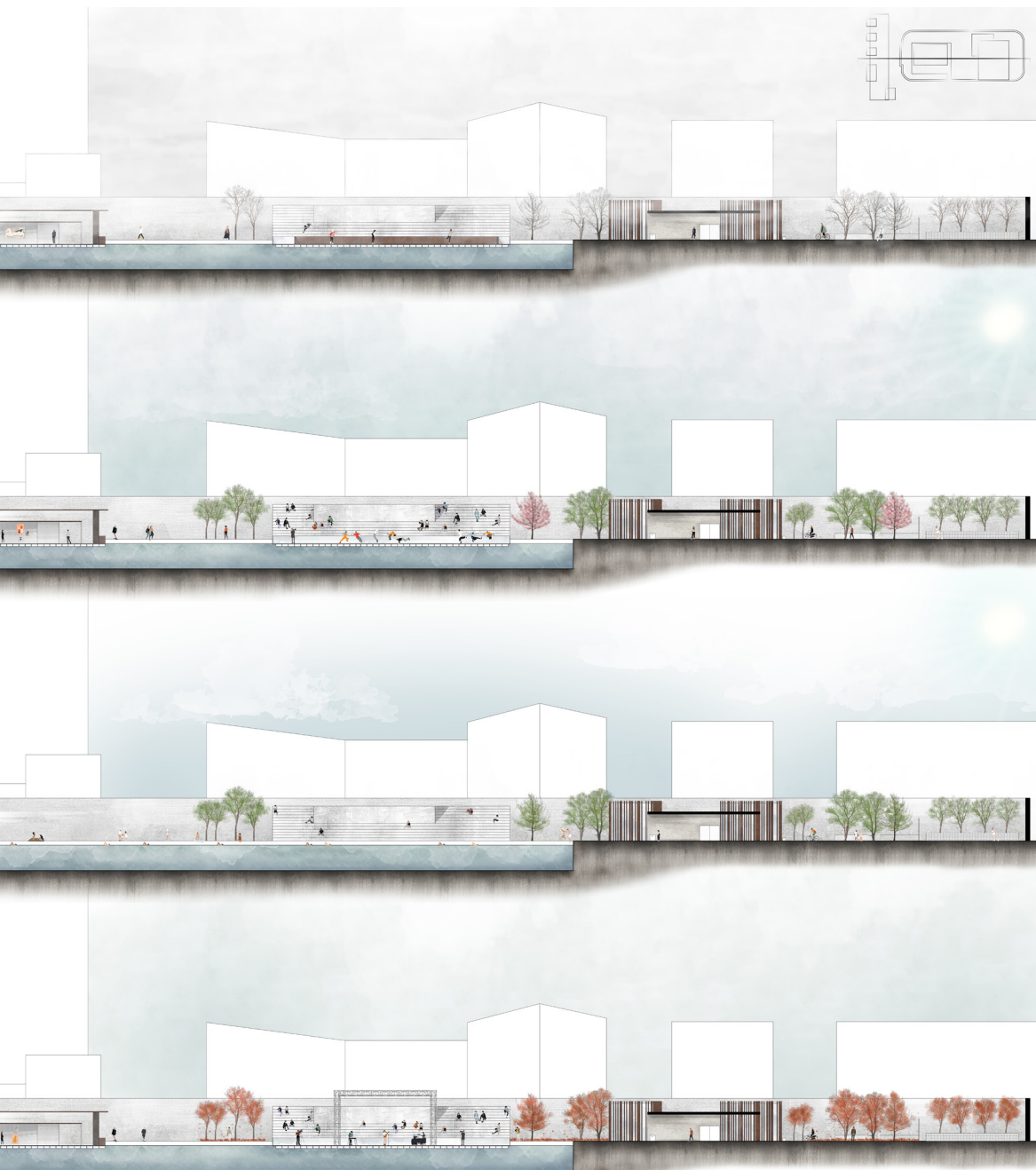
Gli elementi fissi sono:

- a. Biglietteria/Spogliatoi
- b. Bar
- c. Un edificio adiacente al muro esistente, che essendo interrato fungerà da deposito.  
La sua superficie sarà polifunzionale (solarium estivo o spazio tecnico per cinema all'aperto, background per concerti e pista da pattinaggio)
- d. Skate park
- e. Attrezzi per parkour ed esercizi a corpo libero

Gli elementi mobili sono:

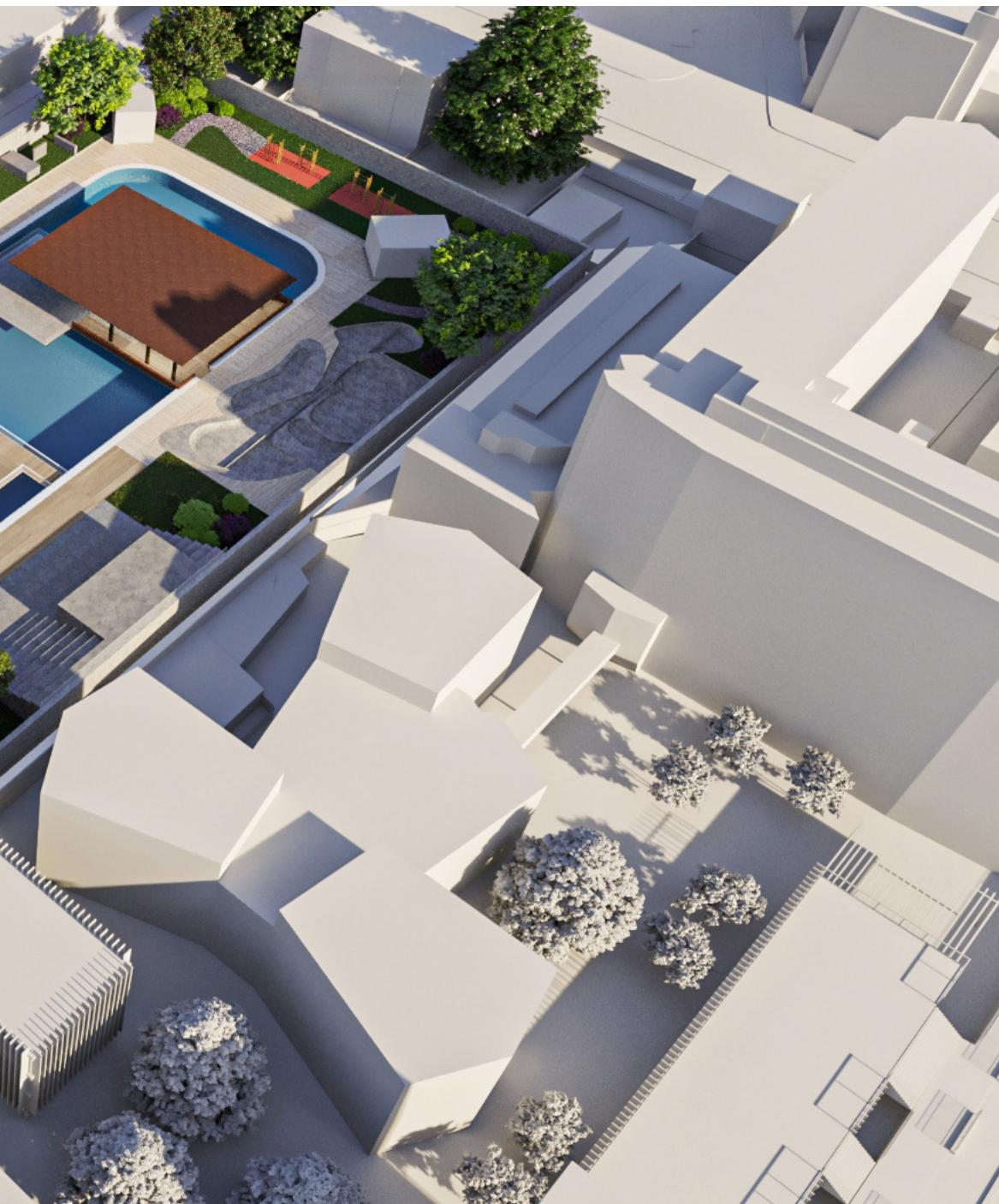
- a1. Il padiglione 1 Sul quale verranno poste diverse pavimentazioni a seconda delle attività svolte: pista del ghiaccio, pista da pattini a rotelle, concerti ecc.
- a2. Il padiglione 2 Il quale avrà due superfici, una coperta ed una scoperta, dove svolgere attività espositive e relax.





































# 7

## CONCLUSIONI

Il percorso di progettazione ha portato a definire un piano di utilizzo non soltanto rivolto a promuovere il benessere e la salute della comunità, ma anche attento a sostenere e facilitare dinamiche di sviluppo culturale, inclusione e coesione sociale nel quartiere e nella città, favorendo il superamento delle barriere fisiche e mentali e garantendo le pari opportunità. Dai corsi studiati ad hoc per la comunità al padel, dal fitness al parkour; e ancora il basket, lo skatepark, un punto ristoro, aree verdi e un parco giochi per i più piccoli.

In particolare si prevede un utilizzo attento a garantire occasioni diversificate di scambio e di relazione tra singoli e gruppi di utenti allo scopo di promuovere la nascita, il consolidamento e lo sviluppo di comunità sociali attorno alle pratiche sportive. Quello della rigenerazione e ges-

sione sostenibile di spazi dedicati ad attività sportive costituisce oggi un tema di assoluta rilevanza per le politiche urbane che vede impegnati un numero sempre maggiore di soggetti, pubblici e privati, nel tentativo di definire soluzioni innovative e multisettoriali di utilizzo degli stessi. Oltre alle necessità di promuovere interventi volti alla riqualificazione fisica del patrimonio edilizio pubblico - di cui gli impianti e le attrezzature sportive costituiscono una componente importante - emergono nuove interessanti riflessioni rispetto al ruolo che lo sport e gli impianti ad esso dedicati possono giocare per lo sviluppo sociale, educativo e sanitario del territorio.

Di estrema importanza è che non ci siano pochi privilegiati ma che il ruolo della piscina Romano rispetto ai desideri dell'architetto Secchi, che rifiutò la prima richiesta di preve-



dere delle terme affinché lo spazio fosse aperto a tutti, in modo che ci fosse una partecipazione eterogenea. La rigenerazione della piscina vuole introdurre nuovi stili di vita rispettando la volontà progettuale del passato valorizzandola secondo le necessità odierne.

Il futuro Romano Community Hub non sarà solo un centro sportivo polifunzionale, ma si proporrà come punto di riferimento per il quartiere, con spazi comuni e aree verdi aperte alla città dove incontrarsi, lavorare e passare il tempo libero.

## SITOGRAFIA

- <https://outlook.live.com/mail/0/inbox/id/AQQkADAwATY3ZmYAZS05NzNiLThjNDctMDACLTAwCgAQAB%2B1gerdsPdNguKloVIqpiQ%3D>
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/sport\\_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sport_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/)
- [http://www.fidal.it/content/Le-medaglie-degli-atleti-E-R--ai-Gi-ochi-Olimpici-\(parte-1\)/98234](http://www.fidal.it/content/Le-medaglie-degli-atleti-E-R--ai-Gi-ochi-Olimpici-(parte-1)/98234)
- <http://www.communityhub.it/>
- <https://www.avanzi.org/rigenerazione-urbana/community-hub-la-rigenerazione-urbana-come-occasione-di-innovazione-sociale>
- <https://www.forumpa.it/citta-territori/community-hub-come-spazi-di-rigenerazione-urbana/>
- <https://www.che-fare.com/community-hub-due-o-tre-cose-che-so-diloro/>
- <https://kebony.com/en/content/benefits>
- <http://force4.dk/projects/kayak-vejle/>
- <https://www.visitnorway.it/listings/s%C3%B8rengasj%C3%B8bad/177378/>
- <https://www.comune.milano.it/>

## BIBLIOGRAFIA

- L. L. Secchi, **“Le pubbliche piscine all’aperto”** in «Il Politecnico» n. 76, novembre, 1928
- A. Rossari **“L’architettura per lo sport nel periodo tra le due guerre”** in O. Selvafolta, **Costruire in Lombardia 1880-1990**, Electa, Milano 1990
- R. Campanini, B. Del Marco **“Architettura e tecnica degli impianti sportivi. Sport spettacolari. Sport medi. Sport particolari”** Antonio Vallardi Editore, Milano 1950
- E. Bartolucci **“Progettare la piscina: pianificazione, tipologia, tecnologie, normativa”** Alinea, Firenze 1999



